



“IO + IO = NOI”

*LE ATTIVITÀ NELLE SCUOLE FINALIZZATE
ALLA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA
E DELLE DISCRIMINAZIONI DI GENERE E
ALL'EDUCAZIONE AL RISPETTO NELLE RELAZIONI:
IL RACCONTO DI UN'ESPERIENZA IN DIVENIRE*



Da anni il Comune di Cesena è impegnato nella sensibilizzazione al tema delle pari opportunità tra i generi, alla valorizzazione di tutte le differenze, al contrasto e alla prevenzione di ogni forma di discriminazione, abuso e violenza nelle relazioni in ogni ambito sociale, attraverso l'impegno dell'Assessorato Politiche delle Differenze, in sinergia con gli altri Assessorati, con il Forum Donne e le Associazioni femminili, e con il supporto del Settore Scuola/Partecipazione/Lavoro dell'Ufficio Politiche delle differenze e del Centro Donna del Comune di Cesena.

Questo impegno si realizza anche nell'ideazione e nella messa a punto di strumenti divulgativi che possano contribuire a rendere i/le cittadini/e più informati/e e consapevoli.

Questa dispensa rientra tra questi strumenti e tra le azioni del Progetto 2019 "Costruire nuove narrative per valorizzare le differenze e prevenire la violenza nelle relazioni", finanziato dal Comune di Cesena e premiato dalla Regione Emilia Romagna che lo ha cofinanziato.

E' stata proposta e redatta dalla Sociologa Cenciotti con il supporto dello Staff della Cooperativa Libra, ente gestore del Centro Donna, che su mandato dell'Assessorato e del Settore Scuola e Partecipazione, realizza, da anni, numerosi interventi e laboratori del progetto IO + IO = NOI, rivolti a studenti e studentesse delle scuole primarie e secondarie del territorio, con l'intento di farli riflettere e confrontare sul tema della prevenzione della violenza nelle relazioni e della valorizzazione delle differenze, e con lo scopo di farli/e "allenare" a riconoscere e scardinare ogni forma di discriminazione, di rigido stereotipo e a contrastare la violenza di genere e non solo.

Attraverso il racconto dell'evoluzione, delle opportunità e caratteristiche di questo progetto educativo, si intende offrire spunti di riflessione, informazioni, contenuti e strumenti operativi utili a tutti, soprattutto a docenti, educatori, peer educators, che in contesti educativi formali ed informali vogliano proporli con il supporto del Centro Donna, o anche autonomamente, alle giovani generazioni con cui sono a contatto, contribuendo così a sensibilizzarle su questi temi e a disseminare un'educazione di civiltà e di rispetto significative per la crescita culturale e sociale di tutta la comunità.

*Carlo Verona
Assessore Diritti e Politiche delle Differenze
del Comune di Cesena*

PREMESSA : PERCHE' QUESTO LIBRO?



“Il patriarcato si nutre di banalizzazioni e stereotipi, di oscurantismo e violenza. Affamarlo, denutrirlo, è la via pacifica per uscirne. È il nuovo patto”¹

Questo testo nasce dall'intento di presentare in forma organica l'esperienza che si è venuta articolando in questi anni relativa alle attività di prevenzione della violenza di genere realizzata nelle scuole primarie e secondarie del nostro territorio.

Come operatrici della Coop. Libra di Ravenna e del Centro Donna del Comune di Cesena, svolgiamo attività educative con le giovani generazioni, oltre che nelle scuole, nei gruppi formali e informali e nei centri di aggregazione giovanile.

La Coop. Libra ha avviato un percorso di ricerca e di intervento culturale, con l'intento di stimolare l'attenzione delle comunità di riferimento e in particolare delle nuove generazioni alla cultura di genere. Tali azioni sono rivolte a diversi ambiti educativi e di lavoro e finalizzate alla promozione delle pari opportunità, all'eliminazione delle discriminazioni e degli stereotipi di genere, alla valorizzazione delle differenze, all'analisi della condizione femminile nel mondo, al contrasto della violenza di genere.

L'educazione alla cultura “di genere”, o meglio allo sviluppo dell'attenzione al genere nelle culture, è il punto d'avvio di un'educazione di civiltà che allarga il concetto di rispetto e non violenza a tutti i membri di un ambito sociale, sia esso un piccolo quartiere o una classe di studenti, come una più vasta comunità interculturale.

¹ Risoldi M.C., *#Me Too – Il patriarcato dalle mimose all'hashtag*, A. Tombolini Ed. Ancona 2018.

In queste pagine abbiamo inserito materiali, attività di gruppo, strumenti e metodologie, cercando nello stesso tempo di delineare i percorsi nati dal confronto con gruppi diversi per età, indirizzi di studi, composizione per genere e sviluppati all'interno di una identica cornice di riferimento.

Ci piacerebbe che ciò potesse rappresentare un'idea per alcune tracce utili a docenti, educatrici ed educatori, ragazze e ragazzi che abbiano una formazione di educatori tra pari.²

In particolare l'intento è anche quello di comunicare la storia di un'esperienza di formazione, nella sua evoluzione, nei suoi cambiamenti attraverso sperimentazioni, collaborazioni, rimandi e suggerimenti di docenti ed esperti, che hanno partecipato attivamente insieme a noi e alle classi; attraverso ricerche di nuovi spunti di riflessione e confronto derivanti dall'attualità, studi e aggiornamenti dei diversi stimoli formativi.

Se il primo passo per superare la violenza è raccontarla, se la prevenzione ha a che fare con la costruzione di relazioni sane, anche questo racconto vuole essere un modo per parlare della complessità del fenomeno della violenza e insieme di come conoscerlo, comprenderne le sfaccettature ed affrontarlo in modo efficace.

Caterina Cenciotti
Sociologa Centro Donna

² Le sperimentazioni di *peer education* avviate nell'anno scolastico 2017/2018 hanno avuto riscontri positivi e possibilità di sviluppo nell'anno scolastico successivo. Vengono presentati in queste pagine tra i percorsi di attività.

INTRODUZIONE : LA STORIA DI “IO + IO = NOI”

In questi anni, i percorsi proposti si sono sviluppati e arricchiti, offrendo una rete di opportunità e diverse modalità di approccio a partire dalle specifiche realtà in cui siamo chiamate ad operare.

Inizialmente il percorso era relativo alla figura della donna nella storia e negli ambiti sociali quali istruzione, lavoro, famiglia, politica, attraverso lo sviluppo giuridico (dalle leggi di tutela a quelle di pari opportunità) e lo sviluppo storico che ha portato la donna ad entrare in ambiti tradizionalmente a questa preclusi in quanto, in un passato più o meno recente, di esclusivo appannaggio maschile. In questo percorso si comprendevano anche aspetti relativi a: filosofia, scienza, mitologia, religione, arte, linguaggio.

In seguito il tema preminente, rispetto alle richieste che pervenivano da scuole e docenti, è divenuto quello della violenza di genere, sviluppato tenendo conto di elementi quali: definizioni di violenza, violenza di genere, violenza domestica; sviluppo normativo; dati statistici e cambiamento del fenomeno negli anni; rete di soggetti e servizi che operano per il contrasto e la prevenzione della violenza di genere; storie e testimonianze.

Questa tematica si è arricchita comprendendo riflessioni oltre che sulla violenza di genere anche sul bullismo, in quanto ciò permetteva un confronto tra tipi diversi di violenza, evidenziando gli elementi ricorrenti della relazione violenta e il riferimento a contesti sociali appartenenti alla vita degli adolescenti.

Un successivo sviluppo ha visto la riflessione arricchirsi rispetto a: dinamiche psicologiche della relazione tra vittima e autore di violenza, ciclo della violenza, stereotipi sociali e stereotipi di genere come veicolo di perpetuazione di immagini

relazionali e di disparità di potere, importanza dell'osservazione di emozioni e sentimenti.

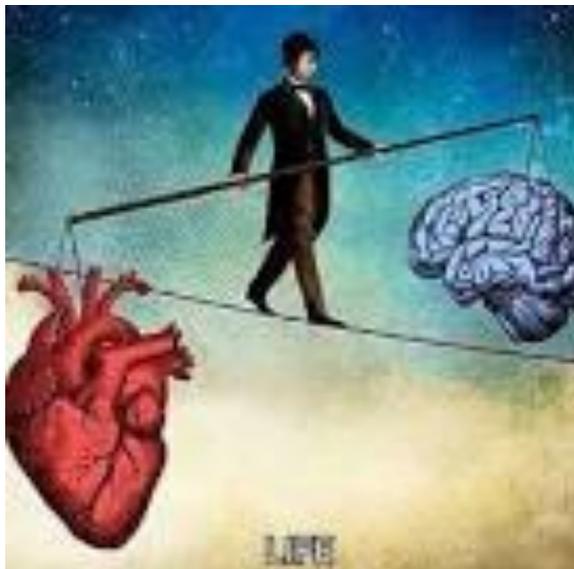
In particolare, negli ultimi tre anni, con l'approvazione del nostro progetto a livello regionale, l'attività di prevenzione ed educazione alle relazioni di genere rispettose e non violente, si è incentrata sul tema degli stereotipi culturali.

La prevenzione comincia dalle nostre relazioni negli ambiti di vita quotidiana (scuola, famiglia, amici, coppia, gruppi formali e informali ecc.).

Abbiamo individuato alcuni elementi essenziali su cui lavorare:

- Elementi conoscitivi relativi al fenomeno della violenza di genere, alle discriminazioni di genere, alle dinamiche relazionali violente.
- Contesto sociale, ambiti relazionali, comunicazione: per comprendere il fenomeno della violenza non si può dare una lettura avulsa dall'ambiente sociale e relazionale in cui avviene. Nelle classi lavoriamo anche sulla presa di coscienza di quanto un gruppo, un ambiente sociale possa determinare il rifiuto della violenza e il sostegno di chi la subisce o viceversa il rafforzamento dell'episodio violento.
- Importanza dell'assunzione di responsabilità nei confronti della prevenzione della violenza di genere da parte di donne e uomini "insieme", come problema condiviso.
- Osservazione e relativizzazione degli stereotipi socio culturali: da dove vengono, a cosa portano (pregiudizio, discriminazione, esposizione al rischio di violenza).
- Riconoscimento del condizionamento che gli stereotipi operano sulle nostre scelte e sulle nostre modalità relazionali.

- Meccanismi di costruzione sociale delle immagini di mascolinità e femminilità.
- Osservazione delle emozioni, ascolto senza giudizio di sé e dell'altro.



1. GLI INGREDIENTI DEL PROGETTO “IO + IO = NOI”



“Un’onda di calore che mi partiva dallo stomaco salì rapidamente ad avvolgermi tutto il petto.

Era una sorta di gioia, ma diversa da tutte le altre mai provate. Era la sensazione di essere accettato, di appartenere ad un gruppo di persone che mi stimavano e che ero fiero di considerare mie amiche. Per un momento rimasi senza parole, colpito dalla novità della sensazione. Di sicuro non sono il solo ad avere sperimentato questa particolare emozione ... eppure nella nostra lingua non esiste un unico termine per descrivere questa sensazione. Questa parola esiste, a quanto pare, in Giappone.

Il termine AMAE indica proprio quella sorta di “contentezza per la totale accettazione da parte di un altro”.³

La prevenzione della violenza non attiene soltanto alla conoscenza del fenomeno, ma ad un costante allenamento a vedere e smontare abitudini, automatismi, che vengono percepiti come “normali”.

In questa operazione un aspetto fondamentale è l’ascolto delle emozioni, proprie e altrui nei vari ambiti della nostra quotidianità. Questa è anche una premessa di costruzione o ricostruzione di reti di socialità e solidarietà, di appartenenza ad una comunità che ci rende corresponsabili della qualità delle relazioni che vogliamo vivere.

Si potrebbe trattare di una piccola “rivoluzione culturale”, nel senso di contrastare la tendenza ad indifferenza, individualismo e solitudine, che vedremo come elementi aggravanti delle relazioni violente.

³ Evans D., *Emozioni – la scienza del sentimento*, Laterza Ed. Bari 2010

Quindi partiamo da “Amae”, dal sentirci bene in relazioni di appartenenza sane e gioiose, dal non temere di esprimere ciò che sentiamo, dal volere essere accettati per ciò che siamo, consapevoli che ciascuno possa dare ad una comunità un suo contributo di ricchezza, partendo proprio dalla valorizzazione delle differenze di genere e non solo.

1.1 LA CORNICE: ELEMENTI TEORICI DI RIFERIMENTO

1.1.1.IL PUNTO DI VISTA SISTEMICO



Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. “Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?” chiede Kublai Khan, “Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra ma dalla linea dell’arco che esse formano” risponde Marco. Kublai Khan rimane silenzioso, riflettendo, poi esclama: “Perché mi parli delle pietre? E’ solo dell’arco che mi importa” Polo risponde: “Senza pietre non c’è l’arco”.⁴

Come è noto la definizione di sistema è di insieme di elementi posti in relazione tra loro, realtà complessa e nuova rispetto ai singoli elementi che lo costituiscono.

Per questo un sistema si definisce come qualcosa di più della somma delle sue parti. Ciò che lo caratterizza è la relazione.

Ricerca sempre le connessioni, ovvero le modalità di correlazione tra gli eventi, allargando la visuale del contesto sia nello spazio che nel tempo, e rapportarle ad un tutto, significa anche imparare a cogliere i collegamenti tra il particolare e l’universale, tra l’individuo e il suo contesto, tra l’interno e l’esterno.

La lettura sistemica della realtà sociale è particolarmente utile per interpretare ed affrontare fenomeni complessi. La nostra realtà sociale è in continuo divenire, le trasformazioni a livello macro e micro sociali sono veloci quanto il flusso informativo che attraversa la nostra quotidianità.

⁴ Calvino I., *Le città invisibili*, Ed. Mondadori Milano 2019

Anche nel caso del fenomeno della violenza di genere, che va analizzato da diversi punti di vista, i mutamenti sociali e culturali più vasti si collegano ai comportamenti quotidiani ed entrano nelle modalità di rapporto sociale e di rapporto tra i generi, di conseguenza anche nella sfera intima e affettiva delle nostre relazioni.

Nell'affrontare situazioni complesse come quelle relative ai casi di violenza non basta un approccio lineare, causa - effetto, non esiste una soluzione o un percorso identico per tutti i casi. Ogni persona vittima di violenza o maltrattamento porta una storia e bisogni diversi, dunque non esiste nemmeno un unico soggetto in grado di dare una risposta e una via di uscita dalla situazione violenta. Approccio sistemico significa individuare e coinvolgere in un lavoro comune soggetti diversi, servizi o operatori che escano dal proprio ambito e linguaggio specifico, per adottare una prospettiva più ampia. Questo lavoro formativo, è di per se stesso un primo esempio del cambiamento "culturale" che richiede un'osservazione attenta dei propri stereotipi di riferimento. Così nasce il cosiddetto "lavoro di rete", che permette ad una donna vittima di violenza di trovare ascolto in un qualsiasi punto della rete di servizi e operatori e da lì trovare tempi e spazi per individuare un percorso utile di uscita dalla violenza.⁵

Il punto di vista sistemico è utile anche per quanto riguarda le attività educative. In questo ambito significa collegare aspetti che coinvolgano la sfera cognitiva, emotiva e istintivo/motoria dei ragazzi e delle ragazze⁶; significa lavorare a partire dalle

⁵ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al lavoro svolto dal Centro Donna del Comune di Cesena, nell'ambito delle attività di accoglienza e ascolto e nella rete anti violenza del territorio.

⁶ Per la teorizzazione dell'articolazione tra sottosistemi intrapsichici e interpersonali si vedano i testi del Prof. Luigi Baldascini, direttore

loro relazioni quotidiane, anche quelle che vivono e sviluppano all'interno del gruppo classe; significa collegare approfondimenti relativi a diversi tipi di violenza (razzismo, antisemitismo, omofobia, cyber bullismo, per citare soltanto alcune delle tematiche oggetto di attività formative) che la classe può svolgere nel corso dell'anno, in modo che vengano percepiti come qualcosa di armonico che abbia un senso formativo unitario.

Inoltre, partendo dal tema di fondo che è quello della prevenzione della violenza di genere, della violenza nelle relazioni, dell'educazione al rispetto delle differenze, il punto di vista sistemico permette di allargare la prospettiva e scoprire insieme alle ragazze e ai ragazzi che partire dal "genere" aiuta a comprendere altri tipi di violenza, altre paure delle differenze; permette altresì di scoprire il medesimo meccanismo di potere e di isolamento che sottende a tutte le relazioni fondate su intolleranza e discriminazione.



dell'Istituto di Psicoterapia Relazionale di Napoli, in particolare Baldascini L. *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, F. Angeli Ed., Milano 1996

1.1.2. “PEDAGOGIA DELLA DIFFERENZA”

Nelle nostre attività, teniamo presenti alcuni elementi di fondo che di seguito elenchiamo brevemente e che chiariscono in cosa consista la pedagogia della differenza:

- non pensare al sapere come neutro, ma educare a articolare la complessità;
- dare voce all’esperienza della femminilità, ma anche all’altro genere e alla molteplicità di esperienze dei soggetti in un ambito sociale e culturale;
- prevenire la violenza in quanto derivante da pregiudizi, paura della diversità, incapacità empatica e di ascolto dell’altro e di se stessi;
- utilizzare l’attenzione al genere, come possibilità di apertura culturale: la prima differenza che incontriamo nel nostro percorso di crescita è proprio la differenza di genere;
- fare un salto culturale che serva a stabilire relazioni sociali improntate a rispetto, accoglienza e solidarietà.

1.2. A CHI È RIVOLTO IL PROGETTO, OBIETTIVI E FINALITÀ



*“La cultura viene appresa ed è basata soprattutto su abitudini mentali: quindi spesso non si tratta di imparare il rispetto ma di disimparare la mancanza di rispetto. L’intolleranza nasce dalla convinzione che la caratteristica dell’altro, diverso da me, costituisca una minaccia alla mia integrità, un pericolo per la mia identità”.*⁷

Il progetto è rivolto a ragazzi e ragazze di scuola primaria di primo e secondo grado e di scuola secondaria, ai e alle docenti che nell’ambito dei percorsi didattici ed educativi intendano inserire le nostre attività sviluppandole in seguito sia con ricerche, elaborati, confronti in classe, sia con successivi ritorni ed approfondimenti nel corso di più anni scolastici, permettendo il proseguimento delle riflessioni pur mantenendo lo stile dei percorsi brevi.

La finalità è quella di far riconoscere ai ragazzi e alle ragazze le caratteristiche e le dinamiche psicologiche e sociali delle relazioni violente, farli riflettere sull’idea che la violenza non sia qualcosa di lontano da noi, ma nasca spesso nell’ambito delle relazioni familiari e affettive; sulla comprensione dell’origine culturale e sociale del fenomeno della violenza di genere; sul senso di responsabilità di fronte a tali eventi; sulla conoscenza di quali siano i servizi presenti sul nostro territorio in grado di accogliere e individuare percorsi di uscita dalle diverse situazioni.

“La criticità non risiede nel gradimento, ma nell’efficacia dell’intervento (numero di cose imparate in relazione al

⁷ Ballista S., Pinnock J., *A tavola con Platone*, FS Ed. Milano 2012, p. 10 e seg.

numero di cose dette): nel caso in cui non siano già presenti dei riferimenti a cui “agganciare” quanto viene detto, tutto scivolerà via senza lasciare traccia, anche se è stato capito al momento dell’enunciazione. I tempi di obsolescenza dei contenuti solo ascoltati sono estremamente rapidi”. In conseguenza di ciò pare più utile “cercare il contributo attivo dei partecipanti, stimolandoli a confrontarsi sul tema oggetto dell’incontro attraverso esercitazioni o giochi ...un’espressione diretta dei partecipanti permette di censire le risorse presenti, di verificare le competenze possedute e di promuovere l’interazione: il gruppo sa sempre più della somma dei singoli”⁸

Le attività proposte hanno lo scopo di far sì che i ragazzi e le ragazze si confrontino attivamente, partendo dalle proprie convinzioni, esperienze, interessi. In ciascun incontro si alternano momenti di informazione su elementi conoscitivi, momenti di stimolo alla riflessione con l’utilizzo di diversi strumenti e momenti di attività in piccoli gruppi e con l’intera classe.

Gli obiettivi del progetto si possono distinguere in obiettivi di apprendimento, cioè di acquisizione di nuove conoscenze sulla realtà esterna e in obiettivi educativi di consapevolezza di sé stessi e di ampliamento del punto di vista con cui osservare la realtà che ci circonda. Sono obiettivi che si integrano e non possono essere disgiunti.

I primi fanno riferimento all’acquisizione di elementi informativi (dati relativi a pari opportunità, condizione femminile/maschile nel mondo; diritti; definizioni di violenza, violenza di genere, violenza domestica; caratteristiche della relazione violenta, il “ciclo della violenza” e dinamiche

⁸ *Ibidem.*

psicologiche che legano vittima e maltrattante, in uno specifico ambiente sociale), relativi a fenomeni sociali e culturali.

I secondi sono connessi ad un lavoro di decostruzione dei propri stereotipi, condizionamenti, di osservazione delle relazioni e ambienti di vita, di emozioni e sentimenti, di ascolto di sé e dell'altro, dunque si può parlare di un "allenamento" che coinvolge tutti gli aspetti della personalità individuale e delle relazioni nel gruppo e implicano attività esperienziali e creative.

Obiettivi di apprendimento:

- Diffondere la conoscenza di percorsi di pari opportunità, presentando dati relativi alla differente condizione femminile e maschile nel mondo in termini di rappresentatività politica e sociale, potere economico, diritti ed opportunità formative, lavorative, potere culturale e comunicativo.
- Diffondere la conoscenza del fenomeno della violenza di genere e nelle relazioni.
- Mostrare ai ragazzi e alle ragazze le caratteristiche e le dinamiche psicologiche e sociali delle relazioni violente.
- Incrementare la conoscenza dei servizi territoriali e degli strumenti giuridici preposti all'attività di contrasto, tutela e di ascolto/presa in carico.

Obiettivi educativi:

Gli obiettivi educativi riguardano la possibilità che dalle attività proposte possa generarsi maggiore attenzione ai seguenti elementi:

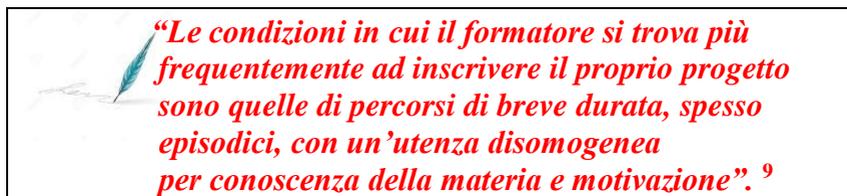
- Consapevolezza della propria identità di genere, riflettendo criticamente sulle rappresentazioni e sugli stereotipi sociali e culturali, sui relativi

condizionamenti e sulla possibilità di una destrutturazione e relativizzazione degli stessi.

- Maggiore disponibilità a “relativizzare il proprio punto di vista”, per la costruzione di relazioni non violente basate sul concetto di parità e di rispetto, per un ascolto delle proprie emozioni profonde e delle proprie sensibilità, per un’osservazione delle dinamiche relazionali.
- Analisi delle dinamiche di classe e sviluppo di nuovi modelli comportamentali, più rispettosi delle emozioni e delle sensibilità altrui.
- Sensibilizzazione dell’istituto/scuola e del corpo docente ai temi affrontati, per facilitare il proseguimento delle attività proposte, con approfondimenti mirati negli anni successivi.



1.3. METODOLOGIA, STRUMENTI



Questa affermazione di Renata Borgato, che troviamo in prefazione al prezioso testo “A tavola con Platone” di Serena Ballista e Judith Pinnock, da cui abbiamo tratto alcune attività proposte alle classi, rappresenta in generale la situazione in cui spesso ci ritroviamo relativamente alla nostra pratica di formatrici.

I percorsi che solitamente vengono attuati in una classe prevedono da 2 a 4 incontri di due ore ciascuno, con eventuali ritorni di approfondimento su tematiche specifiche. In alcuni casi le attività in classe sono precedute dalla visione di uno o più film scelti con i docenti coinvolti. Al termine del percorso in classe, si dà la possibilità di organizzare visite al nostro Centro Donna del Comune di Cesena, in modo da collegare le riflessioni dei ragazzi/e alla conoscenza del centro, dei servizi che offre, dei casi incontrati, del lavoro di rete che il centro svolge insieme agli altri soggetti del territorio che si occupano di prevenzione, contrasto, trattamento della violenza.

Questa “elasticità” deriva dal fatto che le nostre attività non sono mai calate dall’alto, ma vengono individuate insieme ai docenti in momenti di incontro preliminari, al fine di inserirle nell’ambito del percorso didattico o nel contesto relazionale del gruppo.

⁹ *Ibidem.*

In questi percorsi brevi, cerchiamo di “seminare” alcuni spunti di riflessione, lasciando poi la possibilità di sviluppi da parte dei docenti nel corso dell’anno o con successivi ritorni e approfondimenti.

A tale proposito è utile come si è già accennato in precedenza, una **metodologia** attiva.

I ragazzi/e non assistono ad una conferenza, ma sono sollecitati/e ad esprimere pareri e a confrontarsi; l’attenzione parte dalle loro esperienze, da ciò che hanno appreso dai media, da ciò che pensano, che condividono nei propri ambiti di vita quotidiana. Non interessa alcun giudizio, bensì un confronto reciproco.

Innanzitutto poniamo l’attenzione alle rappresentazioni sociali acquisite, cercando di comprendere quali siano le conoscenze teoriche, le immagini condivise del fenomeno.

A tale proposito utilizziamo **strumenti** quali:

- Cartellone con parole chiave
- Attività di brainstorming
- Visione di sequenze di film o video, prodotti da ragazzi e ragazze negli anni precedenti o reperibili su *Youtube*
- Giochi interattivi ed espressivi, di simulazione o *role playing*
- Esercitazioni e lavori di gruppo, con analisi in sottogruppi di articoli o schede sul tema, con riflessione comune e restituzione in plenaria delle riflessioni emerse nei piccoli gruppi
- Ascolto di canzoni, storie, testimonianze
- Creazione di materiali da parte degli studenti e delle studentesse: video, cartelloni, elaborati, foto, interviste, esercizi grafici e di scrittura creativa.¹⁰

¹⁰ Si rimanda all’ultima parte del libro per alcuni esempi delle attività e delle schede di lavoro proposte; alla bibliografia per i testi da cui alcuni di

In genere le richieste delle scuole primarie si orientano su lavori relativi a gestione del conflitto, accoglienza e risorse positive del gruppo; in terza media a partire dalle tematiche trattate nelle classi precedenti, si introduce il tema specifico della violenza, che viene ulteriormente sviluppato negli istituti di scuola secondaria. Inoltre nelle classi più avanzate, di scuola secondaria, vengono richiesti moduli di approfondimento su temi specifici, quali discriminazioni nel mondo del lavoro, sviluppo legislativo, situazione della donna nel mondo, mutilazioni genitali femminili.

Come si potrà vedere più avanti, in particolare nel capitolo relativo alle tematiche correlate, proponiamo elementi conoscitivi del fenomeno della violenza attraverso slide, letture, materiale che, qualora non sia oggetto di lavoro in classe, viene lasciato per eventuali approfondimenti.

Questa prima parte è in genere preceduta da un'attività di commento libero a partire da parole chiave collegate ai diversi elementi quali pregiudizi discriminazioni, forme di violenza ecc.

Questo permette ai ragazzi/e di esprimersi liberamente sulle proprie rappresentazioni sociali e relazionali.

Inoltre utilizziamo schede su temi quali stereotipi e pregiudizi, gestione del conflitto, ascolto di sé e dell'altro: queste schede vengono date a piccoli gruppi per una lettura e commento da svolgere in circa 4 o 5 persone. La condivisione del lavoro svolto a gruppi è utile per riflettere sia sui contenuti emersi, con elementi ricorrenti o discordanti, sia per riflettere sull'aspetto relazionale del lavoro a gruppi, oltre che sulle emozioni suscitate da racconti, situazioni, affermazioni. Nel corso degli anni, abbiamo avvertito che nonostante sembri scontata la modalità del lavoro a gruppi per dare modo a tutti di

questi strumenti sono stati tratti e al sito della Coop. Libra per ulteriori spunti.

esprimersi e per facilitare il confronto, questa resti comunque una modalità non abituale. Praticata più frequentemente nelle classi di scuola primaria, in quelle di scuola secondaria questa viene in seguito alquanto ridimensionata, anche se nelle classi prime vengono svolte spesso attività di socializzazione per la costituzione di un buon gruppo classe.

In alcuni Istituti superiori, è emersa più volte la richiesta di una presenza di più figure (di conduzione e osservazione delle attività) che durante l'attività a piccoli gruppi possa "supervisionare" e rispondere ai dubbi. Al di là della oggettiva difficoltà ad essere presenti in più di due operatrici/operatori, preferiamo lasciare l'attività dei piccoli gruppi autonoma, per poi dare spazio al racconto, che comprenda elementi positivi e difficoltà affrontate durante il confronto. Riteniamo che anche questo possa rappresentare un allenamento a relativizzare il proprio punto di vista, ad esprimere un parere del gruppo al di là della propria singola opinione, a confrontarsi per riconoscere punti di vista diversi, ecc., modalità che riteniamo elementi di cambiamento per prevenire la violenza nelle relazioni.

Altri tipi di attività in particolare sulle tematiche relative alla relazione e all'ascolto, si svolgono in cerchio e prevedono simulazioni, giochi di ruolo o comunque una messa in gioco di aspetti personali. Anche se prevale l'aspetto ludico dell'attività, accade che queste attività possano suscitare racconti di vissuti carichi di emotività o sofferenza. Affrontando il tema della violenza, possono anche emergere vissuti di separazioni conflittuali tra i genitori, o situazioni cariche di aggressività o controllo percepito da ragazzi/e come eccessivo¹¹.

¹¹ In questi casi, riteniamo opportuno non focalizzarsi su un unico racconto, dato che non è lo scopo dell'attività, lavorare insieme sulle risorse positive da attivare, ma anche tenere conto di quanto emerso, sia confrontandosi con i docenti, sia prevedendo un ritorno e una restituzione con il contributo della Psicologia del Centro.

Si può lavorare utilizzando fotografie, libri, oggetti che rappresentano alcuni aspetti di sé che i ragazzi e le ragazze desiderano raccontare; musica come elemento aggregante e possibilità di raccontare paure solitudini, amore ecc. L'intento di questi lavori è poter mettere in comune l'ascolto dell'altro, scoprendo nell'altro cose nuove che ci arricchiscono, superando pregiudizi, osservando come le risorse positive di ciascuno diventino forza del gruppo.

Questo lavoro è semplice e insieme delicato, semplice come un gioco, implica tecniche di osservazione sia dei partecipanti, sia di chi conduce il gruppo, implica ascolto senza giudizio da parte dei partecipanti e del conduttore. Quando emergono elementi forti o sofferenze pesanti, non essendo questo il luogo adatto per svilupparli, in quanto il lavoro è breve e di gruppo, è comunque necessario raccogliere quello che il ragazzo o la ragazza ha avuto il coraggio e la fiducia di condividere, facendo riferimento ad una rete relazionale (la psicologa del centro, un momento di ascolto individuale, lo sportello di ascolto psicologico della scuola, un docente figura di riferimento ecc.).

Anche in questo caso tecniche, strumenti, metodologie non sono date una volta per tutte: l'allenamento costante a consapevolezza e osservazione non sono soltanto della classe ma in primo luogo di chi conduce le attività.

“Siamo convinte che lo strumento basilare per costruire relazioni di valore tra le persone sia il dialogo, il confronto, l'apprezzamento delle differenze per poi trovare una sintesi condivisa”.¹²

¹² Ballista S., Pinnock J., op. cit., pag. 10

1.4 LE COLLABORAZIONI

In alcune situazioni, sia presso Istituti superiori che in scuole primarie di secondo grado, è stato possibile creare preziose collaborazioni e sinergie tra progetti che potevano in alcuni punti essere complementari, arricchendosi reciprocamente.

Anche in questo caso ci richiamiamo all'ottica "sistemica" che vede nei collegamenti e nelle interazioni la salute di un sistema.

La novità di queste iniziative risiede essenzialmente nel fatto che collegare più progetti che solitamente vengono presentati in modo autonomo nei medesimi istituti scolastici, crea nelle classi e tra i docenti (che spesso si devono districare tra una molteplicità di proposte da inserire faticosamente nella programmazione didattica) la percezione di un impegno unitario e armonico su obiettivi analoghi di educazione e prevenzione.

1.5. LE INTEGRAZIONI TRA PROGETTI EDUCATIVI DIVERSI

Abbiamo collaborato per diversi anni con l'Associazione "Perledonne" di Cesena, nella promozione di un concorso che premiava elaborati scritti o grafici sui temi da noi trattati nelle attività laboratori ali di classe.

Abbiamo collaborato anche con l'Associazione Consorti Rotary di Cesena, che avevano proposto un cineforum e attività collegate sul tema della violenza di genere presso un Istituto superiore di Cesena.

La collaborazione si è concretizzata anche con il Servizio di Educazione alla Salute dell'AUSL, per il progetto regionale "W L'AMORE", rivolto a classi di 3° media inferiore e 2° superiore.

Questo prevede un momento di formazione dei docenti con una conseguente sperimentazione delle attivazioni proposte.

I temi da noi affrontati nell'ambito del progetto relativo a affettività e sessualità, riguardavano le relazioni conflittuali e violente.

Un secondo elemento della nostra collaborazione riguarda l'incontro analogo alla visita che i ragazzi/e svolgono presso il Consultorio, che avviene presso il Centro Donna del Comune di Cesena e in cui si presentano le attività del centro, collegandole ai lavori svolti in classe da parte dei/delle docenti.

1.6. LE ATTIVITÀ CREATIVE

L'esperta in comunicazione e creatività Claudia Farnedi ha proposto negli anni attività creative che spaziano di volta in volta dalla realizzazione di spot e cortometraggi, mostre fotografiche, fino alla più recente relativa a laboratori di scrittura creativa.

L'obiettivo è quello di stimolare i ragazzi/e a riflettere sui temi proposti mettendo in atto non solo l'aspetto cognitivo (la conoscenza del fenomeno, della sua evoluzione, delle dinamiche relazionali, dei servizi preposti ecc.) ma anche la creatività e le emozioni. La possibilità di passare attraverso le nostre diverse modalità di interazione con il mondo è una forma importantissima per generare un seme di cambiamento, perché diamo la possibilità ai ragazzi e alle ragazze di fare esperienze, non soltanto considerazioni e riflessioni teoriche.

I laboratori di scrittura creativa – emotiva, in particolare, sono inseriti in diverse classi e offrono interessanti possibilità di sviluppo.

Abbiamo lavorato con ragazzi e ragazze delle scuole superiori sul tema della diversità collegato alla paura di non essere accettati o compresi; sul tema dell'affettività e su quello dell'isolamento e della discriminazione di genere. Con alcune classi di quinta elementare abbiamo lavorato sul tema del "viaggio", spunto metaforico per riflettere su aspetti della crescita, della responsabilità, dell'incontro con l'altro, della valorizzazione delle proprie risorse e dei propri sogni.

Alcune classi hanno chiesto un incontro ulteriore di approfondimento e restituzione dei contenuti emersi dai laboratori.

La raccolta degli scritti, è stata inserita nella manifestazione **"In – differenze"** organizzata per il terzo anno consecutivo da

Claudia Farnedi presso il centro commerciale “Montefiore”, un momento di condivisione con la cittadinanza dei lavori svolti nelle scuole.



1.7. LABORATORI TEATRALI SUL TEMA DELLE DISCRIMINAZIONI

L'attore Paolo Montevicchi ha proposto laboratori di espressività teatrale sui temi del rispetto, ascolto, accoglienza, che sono stati inseriti presso Istituti superiori e di scuola primaria di secondo grado.

Il Laboratorio Teatrale rivolto agli studenti degli istituti superiori, affronta il tema delle discriminazioni, come quelle razziali o di provenienza territoriale, dislessia, omofobia, bullismo e cyberbullismo, differenze di genere e di non omologazione sociale.

Gli studenti degli Istituti coinvolti vengono stimolati ad approfondire teatralmente le tematiche in oggetto, pur apprendendo anche alcune nozioni base di teatro e di recitazione, confluendo al termine in una unica azione scenica che li coinvolge.

Per quanto riguarda le scuole primarie, il laboratorio è maggiormente focalizzato sull'espressività libera dei ragazzi e delle ragazze e permette la messa in gioco degli aspetti positivi e creativi di ciascuno in un gruppo di pari "senza giudizio" né valutazioni. Questa modalità espressiva è molto utile anche per queste fasce di età per lavorare sull'accoglienza del gruppo e sulla scoperta dell'altro al di là dei pregiudizi.

1.8. L'INTEGRAZIONE TRA MODULI DI DUE PROGETTI EDUCATIVI

Abbiamo sperimentato un'attività in collaborazione tra il progetto di CEAS "Controvento" curato da Nadia Fellini "Essere Umani, Vivere Insieme" e il nostro "Tessere consapevolezza diritti cittadinanza per donne e uomini in parità", presso una Scuola Media di Cesena. Le attività sul tema degli stereotipi e del rispetto delle differenze nelle relazioni hanno coinvolto due classi seconde e una classe prima.

L'idea è nata dalla consapevolezza che nei due progetti regionali, pur con diverse attivazioni, si utilizzino modalità e metodologie simili e dunque integrabili in modo utile. In secondo luogo, il lavoro sugli stereotipi e sull'incontro con l'altro, il rispetto e l'ascolto, si svolge di pari passo nel progetto mirato alla prevenzione della violenza di genere e a quello più ampio che tocca gli aspetti collegati alla multiculturalità. Analoga la riflessione con giochi e attivazioni che portano a scoprire il meccanismo che dagli stereotipi culturali, sociali e di genere, porta a pregiudizi, discriminazioni e violenza. L'integrazione ha permesso di attivare un percorso articolato e più approfondito (di 6 incontri) in due classi individuate, con un arricchimento reciproco dei singoli progetti.

1.9. L'ADESIONE AL PROGETTO DI "SERVICE LEARNING" - DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Il Service Learning è una metodologia educativa che coniuga l'esperienza sul campo allo studio accademico. Studenti e studentesse della Laurea Magistrale in Psicologia clinica si impegnano a prestare servizio per 20 ore presso strutture ed enti aderenti al progetto. Il nostro Centro Donna ha aderito con la possibilità di inserire da 2 a 6 studenti e studentesse nei diversi percorsi educativi. Questo progetto consente la messa in gioco di senso di responsabilità, competenze trasversali, consapevolezza critica, *problem solving*, relazioni intra ed extra personali con l'organizzazione, capacità creative e di adattamento.

La nostra proposta prevede un incontro iniziale di conoscenza del Centro, al fine di collegare le attività educative a quelle di accoglienza, ascolto, contrasto alla violenza di genere. Due incontri di confronto con le metodologie e gli strumenti utilizzati, al fine di attivare una ricerca di nuovi strumenti e attività e al fine di riflettere insieme sulle modalità di collaborazione in classe: osservazione, osservazione partecipata, conduzione di piccoli gruppi, realizzazione di materiale visivo utile per le visite delle classi al Centro, documentazione con video, foto ecc., analisi di strumenti di osservazione e valutazione dell'esperienza.

1.10 LA SPERIMENTAZIONE DI UN'ATTIVITÀ DI “EDUCAZIONE TRA PARI”

Abbiamo formato 6 ragazzi/e di classe IV° che nell'ambito del progetto coordinato dall'AUSL – educazione alla salute, IOR Emilia Romagna, presso l'Istituto Geometri, avevano già acquisito una metodologia di educazione tra pari. Abbiamo sviluppato i contenuti relativi alla prevenzione della violenza nelle relazioni, nell'ambito di questa metodologia.

Il gruppo di ragazze e ragazzi “peer” hanno scelto alcuni temi, giochi e attività di gruppo da proporre nelle classi di prima e seconda, comunicando con la metodologia acquisita, gli elementi relativi alla prevenzione della violenza che hanno sentito più significativi.

Questi sono i temi scelti dai giovani formatori e formatrici per la loro attività:

- 1) abitudini, aspettative: stereotipi e collegamento a pregiudizi e discriminazioni come premessa di relazioni violente
- 2) ascolto di parti autentiche di sé e dell'altro come modalità relazionale per attivare comportamenti rispettosi: ascolto attivo senza giudizio
- 3) riconoscimento delle emozioni (frasi tratte da testi, scrittura o racconto di episodi legati all'idea di sentirsi compresi..)

- 4) appartenenza ad una comunità: l'appartenenza a diversi sistemi (famiglia, scuola, gruppi di amici formali e informali ecc.) possono attivare parti diverse di ciascuno in modo creativo e non automatico, valorizzando punti di forza e relativizzando o utilizzando in modo evolutivo punti di debolezza. Inoltre, questa prospettiva aiuta a uscire da individualismo e isolamento, solitudine, ingredienti, questi ultimi, che aggravano situazioni potenzialmente violente (lavoro sul “tesoro del gruppo”)
- 5) le relazioni affettive tra adolescenti: ingredienti di una relazione sana, capacità di lasciare spazio e “lasciar andare l'altro”
- 6) maschile/femminile: elementi di riflessione sulle differenze di genere; presa di posizione degli uomini contro la violenza alle donne
- 7) obiezioni e dubbi sulla “violenza di genere”: le peculiarità legate a origine storica e culturale delle discriminazioni di genere. Aspetti storici: evoluzione del diritto ed evoluzione della società, a partire da casi concreti.

Al termine degli incontri formativi il piccolo gruppo di studenti e studentesse di IV° ha svolto incontri di “peer education” con le due classi prime e due classi seconde dello stesso Istituto. Successivamente all'attività di educazione tra pari, un momento di approfondimento ha permesso di collegare diversi interventi, che di seguito elenchiamo:

un incontro nelle due classi prime con la partecipazione delle **studentesse del progetto universitario “Service Learning”** e con l’attività di scrittura creativa di **Claudia Farnedi**;

un incontro seminariale con le due seconde condotto dal **Prof. Sandro Bellassai**, docente di storia presso l’Università degli studi di Bologna, che ha svolto una relazione sull’immagine di “mascolinità” e la sua costruzione sociale riflettendo con i ragazzi sui condizionamenti che pesano su scelte e comportamenti.

La realizzazione di questi approfondimenti correlati è derivato da un prezioso lavoro di ricerca di opportunità e di messa in gioco di disponibilità da parte delle studentesse di Psicologia, dei diversi esperti e professionisti che hanno aderito e apprezzato questa ottica di lavoro comune.



4. I PERCORSI



“Dove hanno inizio, dopotutto, i diritti umani universali? In posti piccoli, vicino a casa, così vicini e così piccoli che non possono essere visti da nessuna mappa del mondo.”

Eleanor Roosevelt

Una mappa

Scuole elementari

*Pari o dispari: giochiamo con le differenze di genere
Tra fiabe e caccia al tesoro*

Io+Io = Noi

Dal “Groviglio” dei conflitti alla “Rete” delle relazioni positive

Il “Tesoro del gruppo”

Il Viaggio

Viaggiare nello spazio, nel tempo, nel cuore, per scoprire cose nuove dentro e fuori di noi

Medie Inferiori *Io+Io=Noi ---- Il viaggio*

Giochiamo con gli stereotipi

Relazioni negli ambiti della vita quotidiana

Stereotipo – pregiudizio – discriminazione

Rabbia paura e ...Prevenzione della violenza nelle relazioni

Bullismo razzismo intolleranza violenza di genere: le facce della violenza

Istituti Superiori

Stereotipo – pregiudizio – discriminazione

Immagini e stereotipi: arte, cinema, pubblicità e ...

Come cambiare

Emozioni affettività rete di relazioni

Ascolto autentico di sé e dell'altro

Osservare gli stereotipi e relativizzarli

Maschile e femminile: dal silenzio alle parole

Prevenzione della violenza nelle relazioni

Le facce della violenza

Il ciclo della violenza

La relazione violenta

Reti di aiuto conoscere il territorio e le risorse positive

Conoscere il fenomeno: i dati, l'evoluzione, le testimonianze

Le pari opportunità e il rispetto delle differenze

Storia evoluzione sociale e culturale

In questo capitolo cerchiamo di sintetizzare i diversi percorsi realizzati nelle scuole primarie di primo e secondo grado e nelle scuole secondarie, biennio e classi del triennio, in genere classi terze e quarte.

In generale, queste sono le modalità organizzative dei moduli proposti:

Numero Incontri: 1 o 2 incontri per classe per i moduli iniziali;
3 o 4 incontri per percorsi di approfondimento

Durata incontri: 2 ore ciascuno

Conduttori: quando possibile è utile la presenza di 2 operatrici (o 1 operatore e 1 operatrice) che si integrano tra loro nei diversi momenti dell'incontro, rendendo più facile il doppio aspetto della conduzione e dell'osservazione.

4.1 LABORATORI PER SCUOLE PRIMARIE DI PRIMO GRADO



Ho conosciuto un bambino che era sette bambini. Abitava a Roma, si chiamava Paolo e suo padre era un tranviere.

Però abitava anche a Parigi, si chiamava Jean e suo padre lavorava in una fabbrica di automobili.

Però abitava anche a Berlino, e lassù si chiamava Kurt, e suo padre era un professore di violoncello.

Però abitava anche a Mosca, si chiamava Juri, come Gagarin, e suo padre faceva il muratore e studiava matematica.

Però abitava anche a Nuova York, si chiamava Jimmy e suo padre aveva un distributore di benzina.

Quanti ne ho detti? Cinque. Ne mancano due:

uno si chiamava Ciù, viveva a Shanghai e suo padre era un pescatore; l'ultimo si chiamava Pablo, viveva a Buenos Aires e suo padre faceva l'imbianchino.

Paolo, Jean, Kurt, Juri, Jimmy, Ciù e Pablo erano sette, ma erano sempre lo stesso bambino che aveva otto anni, sapeva già leggere e scrivere e andava in bicicletta senza appoggiare le mani sul manubrio.

Paolo era bruno, Jean biondo, e Kurt castano, ma erano lo stesso bambino. Juri aveva la pelle bianca, Ciù la pelle gialla, ma erano lo stesso bambino. Pablo andava al cinema in spagnolo e Jimmy in inglese, ma erano lo stesso bambino, e ridevano nella stessa lingua. Ora sono cresciuti tutti e sette, e non potranno più farsi la guerra, perché tutti e sette sono un solo uomo.

Gianni Rodari "Favole al telefono"

Abbiamo proposto per le scuole elementari tre laboratori che possono essere svolti in sequenza di tre incontri o in anni successivi dalla terza alla quinta elementare o in due incontri proponendo il secondo e il terzo laboratorio come percorso unitario per riflettere giocando sui temi del rispetto, del gruppo e del percorso di crescita.



4.1.1 “PARI O DISPARI”: GIOCHIAMO CON LE DIFFERENZE DI GENERE

Giochiamo con le differenze di genere per capire quanto siano delle risorse, anziché segni di inferiorità: sveliamo i modelli, i condizionamenti, e diamo spazio ai desideri.

La conoscenza umana è basata su stereotipi continuamente all’opera in modo inconsapevole.

Proponiamo in genere diverse attività, da scegliere o articolare a seconda che si preveda un solo incontro o due: “Orsi”, “Stemma Araldico”, “Il nostro albero”, “caccia al tesoro” con “Extraterrestre alla Pari”¹³, basato sul romanzo omonimo di Bianca Pitzorno.

Questi lavori producono materiale che, mettendo insieme le esperienze e i pensieri di ciascuno, diventa patrimonio di tutta la classe, per cui gli elementi individuali assumono un significato più ampio nell’ accomunarsi o differenziarsi reciproco e danno un’immagine complessiva del “pensiero gruppal”, su cui in seguito i/le docenti potranno sviluppare e approfondire le riflessioni.

“ORSI”

L’attività “Orsi” consiste nel mostrare delle raffigurazioni di orsi in situazioni umanizzate (in poltrona, in cucina, intenti a leggere il giornale o a riposare ecc), come simboli degli stereotipi di genere e si stimolano poi i bambini/e ad una attività di confronto comune e di brainstorming su parole

¹³ Pitzorno B. *Extraterrestre alla pari*, Einaudi Ragazzi, Torino 2014.

chiave: pari/dispari; opportunità; maschile; femminile; differenza; uguaglianza; disuguaglianza; stereotipi; aspettative.

“STEMMA ARALDICO”

Si divide la classe in gruppi misti di 4 alunni/e e si distribuisce ad ogni gruppo una fotocopia di Stemma araldico, suddiviso in due parti: una maschile e una femminile.

Ogni parte è divisa a sua volta in due settori: uno per disegnare un oggetto e uno per disegnare un animale, associabili rispettivamente al maschio e alla femmina.

Ogni componente del gruppo dovrà disegnare uno dei quattro elementi richiesti che il gruppo, dopo un confronto interno, decide di associare all’idea di maschio e di femmina.

Dopo il lavoro di gruppo in cui si concorda la scelta dei simboli e ciascun alunno/a ne esegue il relativo disegno, si effettua un confronto comune in cui ciascun gruppo mostra i disegni realizzati e illustra i simboli scelti agli altri gruppi e poi si procede ad un confronto comune guidato dalle operatrici sulle idee emerse rispetto ai due generi, sottolineando eventuali aspetti comuni e idee più ricorrenti, gli elementi di novità o differenza e stimolando la riflessione sulle motivazioni delle scelte, sulla possibile varietà emersa, sulla ricchezza e complessità della realtà rispetto alle immagini stesse.

“IL NOSTRO ALBERO”

Cartellone da costruire insieme.

Le radici rappresentano le immagini che vengono dalla cultura e dall’educazione; sono sotto terra non le possiamo vedere ma fanno parte di noi.

Il tronco siamo noi che cresciamo e facciamo esperienze studio, lavoro, gioco, amici, famiglia, maestri, allenatori,

gruppi. (i bambini e le bambine scrivono sul cartellone le diverse esperienze corrispondenti alle radici e al tronco).

Distribuzione ad ogni bambino/a di una foglia in cui ciascuno/a scrive la sua idea su come si vede/cosa vorrebbe fare da grande, sogni, aspettative e poi ogni bambino/a attacca la sua foglia sui rami dell'albero della classe.

“CACCIATA AL TESORO”

Lo spunto deriva dal racconto “Extraterrestre alla pari” di Bianca Pitzorno. Si sottopone ai bambini/e una lettera che simbolicamente proprio l'extraterrestre MO' scrive loro per chiedere aiuto in quanto non conoscendo fino alla sua maggiore età il proprio sesso, la famiglia terrestre che lo/la ospita per una esperienza alla pari non sa come educarlo/a: se proponendogli attività e comportamenti da femmina o da maschio.

Dopo aver letto un brano, la lettera è descritta la situazione di partenza, si danno a tutti bigliettini che contengono frasi tratte dal libro da cui si deve ipotizzare se l'extraterrestre sia maschio o femmina; lettura conclusiva, soluzione e confronto comune.

Conclusione:

Ogni bambino/a scrive/dice una parola o una frase su cosa lo ha colpito/a /o su cosa gli/le è piaciuto delle attività.

4.1.2 “IO + IO = NOI”: ESERCITIAMO IL RISPETTO PER UN SISTEMA DI RELAZIONI ALL’ ENNESIMA POTENZA

Le attività proposte permettono di lavorare sulle relazioni, con un’attenzione particolare al genere, ripensando ai concetti di rispetto e corresponsabilità.

L’ ambiente sociale, come un sistema matematico, deve e può diventare un sistema sociale accogliente e rispettoso se è proprio un reale sistema, cioè qualcosa di più di una semplice somma di parti, un vero e proprio “Io+Io= Noi” a cui tutti/e possono contribuire.

Giochiamo sull’incontro con l’altro/a – gli altri e i sentimenti che lo accompagnano: paura, rabbia, tenerezza. Altri elementi sono di volta in volta il gruppo, con situazioni di accoglienza o emarginazione, la potenza del gruppo nell’aiutare ad accogliere o nel rafforzare comportamenti aggressivi, giudicanti, escludenti, dunque potenzialmente “violenti”; la relazione : riflessioni giocose partendo da quello che “mi piace di me e dell’altro” per favorire relazioni di rispetto, empatia ed accoglienza; le regole: non condivise o condivise, il desiderio di viverle “bene” nel gruppo che le ha scelte e fatte proprie in rapporto al senso di appartenenza.

“CARTELLONE CON PAROLE CHIAVE”

Breve attività comune di “Brainstorming” e confronto aperto su parole chiave e frasi significative del progetto e del percorso “IO+IO=NOI”, per stimolare la riflessione sui alcuni concetti: IO, NOI, GRUPPO, DIFFERENZE, PREGIUDIZI,

DISCRIMINAZIONI, PAURA, RABBIA, AGGRESSIVITA',
RISPETTO, REGOLE, DISORDINE, ARMONIA, SISTEMA.

“GIOCO DEL GROVIGLIO”

Si introduce il gioco spiegando regole e finalità. I bambini/e collocano i bambini/e in cerchio; si chiede loro di avanzare lentamente ad occhi chiusi e con mani tese; si creano contatti/intrecci delle mani e si procede poi a sciogliere gradatamente i grovigli formati.

Confronto comune e invito alla riflessione su una serie di aspetti: facilità, difficoltà, sensazioni provate, significati di “groviglio”: disordine, armonia, gruppo, fiducia, rispetto, sistema.

LETTURA DEL BRANO: “UN QUADRATO NEL PAESE DEI ROTONDI”

Si distribuisce ad ogni alunno/a una copia del brano; si invita a leggerlo, coinvolgendo a turno gli alunni/ e.

Si avvia un confronto comune aperto, sul brano stimolando i bambini/e ad alcune riflessioni e ad immaginare un finale diverso, con eventuale animazione finale.

“LA SCATOLA DEL TESORO”

Si distribuiscono ad ogni alunno/a 3 bigliettini di colori diversi; in forma anonima sul primo si fa indicare una propria abilità/capacità; su un secondo una caratteristica personale; sul terzo un sogno/desiderio; si raccolgono tutti i bigliettini nella scatola del tesoro e si invita ciascun alunno ad estrarne uno a caso e a leggere il contenuto a voce alta.

Si conclude con un confronto comune, stimolando i bambini/e ad alcune riflessioni sulla scatola del tesoro come condivisione



di ricchezza e potenzialità di abilità, sogni, caratteristiche di ciascuno che arricchiscono tutto il gruppo.

4.1.3 “IL VIAGGIO: AFFRONTARE I CAMBIAMENTI NEL PERCORSO DI CRESCITA”

Le attività permettono di lavorare sulla consapevolezza delle proprie risorse positive, da utilizzare e sviluppare nel percorso di crescita e nei futuri momenti di cambiamento.

In particolare giochiamo su queste tematiche:

- Affrontare i momenti critici di cambiamento, di crescita, di scelte per il futuro: osservazione dei momenti critici come occasioni di scoperta delle proprie risorse positive.
- Le radici e l'appartenenza ai diversi contesti, quali: famiglia, gruppi di amici ecc.
- Le risorse personali: saper stare con gli altri/saper stare con se stessi; indipendenza e autonomia come capacità di assumere le proprie responsabilità.
- L'incontro con un nuovo ambiente e i sentimenti che ci accompagnano. Il nuovo mondo: perché ci spostiamo? per fare cosa? con chi? Il viaggio è alla base della sopravvivenza.
- Cosa ho lasciato, cosa ho portato con me, cosa ho trovato di nuovo?

Introduzione alle attività: spiegazione dei significati legati all'idea del viaggio, per stimolare la riflessione sui concetti principali: viaggio da un paese all'altro, da un ambiente all'altro, crescita, scoperta, incontri, viaggio interiore come scoperta di sé, dei propri bisogni, desideri possibilità ...

Come si affronta un viaggio? Con quale attrezzatura, con quali mezzi, con quali compagni da quali sentimenti può essere accompagnato?

IL VIAGGIO: facciamo la valigia/lo zaino. Quale potrebbe essere la “**VALIGIA IDEALE**”?

Sul cartellone al centro è disegnata una valigia, i bambini/e attaccano fogli (post-it di tre colori) indicando cosa mettere dentro la valigia; cosa lasciare a casa alla loro sinistra e cosa immaginano di trovare nei luoghi raggiunti, alla loro destra.

LETTURA di brevi brani tratti da testi diversi, tra i quali: “Sulla strada” di Kerouac, “Il cerchio celtico” di B. Larsson, “Il Viaggio” da “La filosofia in 62 favole” di Bencivenga. Un brano tratto da “dagli Appennini alle Ande” da “Cuore” di De Amicis; “Odissea” versione ragazzi, brano dell’approdo all’isola dei Feaci.



SCRITTURA CREATIVA: partendo dallo spunto offerto dalle letture, i bambini scrivono su un foglio “**DIARIO DI BORDO**”, chi/cosa lascio a casa, chi incontro durante il cammino, cosa trovo “nell’isola del tesoro”, con chi compio questo viaggio, cosa imparo di nuovo, l’impatto con un ambiente sconosciuto in cui utilizzare le proprie risorse e caratteristiche personali, sperimentare la solidarietà e l’aiuto reciproco, difficoltà di comunicazione, ascolto, pregiudizi e aspettative sociali.

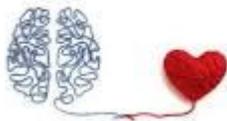
Il laboratorio sperimentato più recentemente con la conduzione di Claudia Farnedi, procede dalla proiezione in classe di un’immagine collegata ai temi, a cui i ragazzi/e si collegano

per scrivere in modo libero un elenco, una poesia, un pensiero ecc. si leggono poi gli scritti che sono anonimi.

“LE EMOZIONI” o “UN VIAGGIO EMOTIVO/EMOZIONANTE”:

si utilizzano le immagini del libro “Emozionario” e si chiede a cosa si associa l’immagine descrivendo l’emozione. Si possono utilizzare anche alcune carte del gioco “Dixit” che, essendo evocative lasciano spazio alla fantasia. Ci si confronta con le emozioni chiedendo ai bambini episodi in cui hanno provato quella emozione e come si sentirebbero in una situazione inerente il tema del “viaggio”.

IL GOMITOLO DELLE RELAZIONI POSITIVE: il viaggio si può fare da soli, ma durante il viaggio si incontrano amici, maestri, consiglieri, protettori; alcuni viaggi si fanno insieme aiutandosi a vicenda a superare le difficoltà.



4.2 I LABORATORI PER SCUOLE PRIMARIE DI SECONDO GRADO E BIENNIO DI SCUOLE SECONDARIE

Il percorso per le tre classi di medie inferiori può essere pensato o articolato in due incontri di due ore ciascuno, eventualmente svolti nei tre anni successivi. Qualora partecipino al progetto classi di 2° o 3° che non abbiano svolto le attività negli anni precedenti, si valuta insieme ai docenti quali approfondimenti possono essere maggiormente utili per la classe.

Anche in questa fascia di età lavoriamo su relazioni, rispetto di sé e dell'altro, stereotipi e aspettative sociali, pregiudizi e discriminazioni.

L'obiettivo è che i ragazzi e le ragazze colgano l'idea di un ambiente di vita quotidiana che possa diventare un sistema sociale accogliente e rispettoso, a cui ciascuno possa contribuire con le proprie caratteristiche e risorse personali, in cui ciascuno abbia il suo posto e sia riconosciuto per ciò che sente di essere. In genere questo modulo per scuola media inferiore e superiore viene svolto nelle classi prime e/o seconde, nel momento di costruzione del gruppo.

Gli obiettivi del percorso sono analoghi a quelli indicati per le classi della scuola primaria, mentre gli strumenti scelti ed utilizzati e il linguaggio e il livello di approfondimento degli

stimoli di riflessione si adeguano ovviamente al target specifico.

Contenuti:

- L'incontro con l'altro/a – gli altri. I sentimenti che lo accompagnano: paura, rabbia, tenerezza, indifferenza e rapporto tra conflitto e violenza.
- Il gruppo e gli ambiti sociali di vita quotidiana.
- Gli stereotipi e i pregiudizi come fonte di discriminazioni.
- La relazione: riflessioni a partire da giochi di gruppo per favorire relazioni di rispetto, empatia ed accoglienza e messa in gioco delle proprie risorse positive.
- La gestione del conflitto. Differenza tra conflitto e violenza.

CLASSI DI 2° E 3° MEDIA E BIENNIO DI SCUOLA SUPERIORE

- Collegamento ai temi precedentemente trattati
- Tema degli Stereotipi: collegamento ai temi della discriminazione e della violenza
- stereotipi di genere e prevenzione della violenza contro le donne: riflessioni su condizionamenti e la paura di essere se stessi nei diversi contesti sociali
- elementi caratteristici della relazione violenta; il ciclo della violenza; tipologie di violenza nelle relazioni
- affettività e caratteristiche di un amore “sano”
- comunicazione e ascolto senza giudizio

Per la Scuola Media Superiore si propongono incontri analoghi per le tematiche affrontate a quelli indicati per la Scuola Media inferiore, ed approfondimenti mirati su tematiche quali: situazione della donna nel mondo, affettività, costruzione sociale delle immagini di mascolinità e femminilità; aspetti sociali e giuridici relativi al contrasto e alla prevenzione della

violenza; “come cambiare e a chi chiedere aiuto”, reti di solidarietà e fiducia e reti di servizi. In alcune classi abbiamo lavorato su richiesta delle docenti, su: immagine di sé, moda, pubblicità, modelli di riferimento, condizionamenti e creatività, rispetto di sé e dell’altro nelle relazioni affettive.

4.3 I LABORATORI PER CLASSI DI TERZA O QUARTA SUPERIORE

Lavorando a partire da specifici interessi dei gruppi e dei/delle docenti abbiamo affrontato tematiche relative a figure femminili nella storia, evoluzione del diritto, elementi sulla condizione della donna e dell’uomo nel mondo, mutilazioni genitali femminili.

Abbiamo sperimentato un modulo più lungo di 4 incontri su due tematiche specifiche: il lavoro, la costruzione sociale dell’immagine di mascolinità e femminilità.

Si propone la metodologia già sperimentata che vede la presentazione del tema di ogni incontro (in genere si svolgono due incontri di due ore ciascuno per ogni classe) attraverso uno stimolo che può essere preso da musica, sequenze di film/video, letture di brani di narrativa/saggistica/articoli di attualità ecc.; lavori individuali e in piccoli gruppi; riflessione comune ed eventuale elaborazione di materiale cartaceo o visivo (fotografie, video, temi, cartelloni, ricerche ecc.).

4.4. UN ESEMPIO DI LABORATORIO

Pensiamo ad una classe superiore di prima o seconda. La prima attività parte da alcune parole chiave scritte alla lavagna, che possono essere alcune tra queste:

INDIFFERENZA VIOLENZA RELAZIONI ISOLAMENTO
SOLITUDINE EMOZIONI AFFETTIVITA'
ABITUDINI AUTOMATISMO SCELTA LIBERTA'
NORMALITA' ASPETTATIVE STEREOTIPI PREGIUDIZI
DISCRIMINAZIONI ESCLUSIONE UGUAGLIANZA
DIFFERENZA DIVERSITA' GRUPPO APPARTENENZA
RESPONSABILITA'

I ragazzi e le ragazze collegano parole e concetti tra loro, esprimono dubbi, nel confronto fanno emergere le loro immagini di violenza.

Una seconda attività sul tema degli stereotipi, può partire dalla visione di un breve video: recentemente abbiamo utilizzato uno spot da YouTube “Il peso delle parole”, in altre occasioni abbiamo utilizzato cortometraggi realizzati da gruppi¹⁴.

¹⁴ Significativi in particolare tre video realizzati nell’ambito del progetto “Tratti di donna” dall’Associazione “L’Aquilone di Iqbal” coordinata da Cinzia Valzania.

Relativamente al video “Il peso delle parole” abbiamo riportato su una scheda tutte le affermazioni citate. La classe si suddivide in piccoli gruppi e lavora sulla scheda, confrontandosi sulle affermazioni che colpiscono particolarmente, su quelle di cui non si comprende il collegamento con la violenza, ecc.

Ciascun gruppo riporta alla classe il proprio lavoro e si commenta insieme.

Il secondo aspetto affrontato in un secondo incontro riguarda l’ascolto: di sé, delle proprie emozioni, dell’altro.

Si può utilizzare una scheda (che riportiamo più avanti) che consente una sorta di presentazione di alcuni aspetti di sé e che si utilizza a coppie come “intervista incrociata”. In questo gioco è importante il ruolo della classe, di osservazione. Al termine dei lavori di simulazione o scambio, dopo aver chiesto a chi ha svolto l’attività come si è sentito/a, cosa avrebbe cambiato o voluto fare di diverso ecc., si chiede alla classe cosa ha osservato sia sul piano del contenuto (cosa hanno scoperto di nuovo...) sia sul piano della relazione (silenzi, vicinanza o lontananza). L’esercizio di osservazione è importante per evitare il giudizio. Una variante di questo gioco è “presentarsi a coppie” che troviamo nel già citato “A tavola con Platone” a pag. 32 e non prevede l’uso di una scheda con domande ma una presentazione libera. In questo caso è interessante lo scambio che permette alla persona presentata di accorgersi di quante informazioni ha dato di sé.

Con classi di ragazze e ragazzi più giovani, si lavora più frequentemente in cerchio, anche partendo da qualcosa che ciascuno porta e che rappresenta un aspetto di sé che si vuole condividere (un libro, una musica, un oggetto, una foto ecc.). nel confronto è di nuovo importante l'ascolto e l'attenzione in quanto ciascuno è invitato a collegarsi a un compagno o compagna ripetendo ciò che questi ha condiviso.

Con bambini delle scuole elementari o della prima classe di scuola media, realizziamo "la scatola del tesoro della classe", in cui ciascuno inserisce tre biglietti colorati in cui indica: una caratteristica personale, una sua capacità, un suo sogno, senza indicare il nome. Se ne legge qualcuno insieme per comprendere come questi aspetti diventino risorsa, "tesoro" del gruppo. La scatola resta alla classe che può riprenderla l'anno successivo.

Questi sono alcuni esempi di come si cerchi di lavorare giocando sulle relazioni positive, su concetti quali rispetto, condivisione, consapevolezza. Da qui possono partire approfondimenti che richiedono anche gli elementi conoscitivi che cerchiamo di chiarire nelle tematiche affrontate.

5. LE TEMATICHE AFFRONTATE

Di seguito cerchiamo di evidenziare gli spunti di riflessione collegati alle diverse tematiche affrontate in collegamento alla prevenzione della violenza di genere. Questo aspetto è fondamentale per chiarire la molteplicità di percorsi costruiti insieme a docenti ed esperti. Si affrontano aspetti specifici partendo da ciò che è più vicino a quanto un gruppo classe sta affrontando in un dato periodo sia dal punto di vista didattico, che da quello della crescita e delle relazioni. In tal modo cerchiamo di costruire insieme strade in cui chi partecipa possa mettersi in gioco partendo dalle proprie esperienze.

I contenuti espressi di seguito in modo breve e schematico, sono quelli che di volta in volta abbiamo condensato in slide o schede di lettura, consentendo in un secondo tempo un eventuale sviluppo e approfondimento, partendo anche dai testi di riferimento indicati nella bibliografia.

5.1. LA VIOLENZA DI GENERE



“Coei che assali con impeto d’amore, chiunque ella sia, ne gode, e la violenza è per lei come un dono” (Ovidio “L’Arte di amare”, V sec. d.C.)

“La violenza sessuale è l’unico delitto che, in tutto il mondo, ha come principale sospettata la vittima, anzi la sopravvissuta, termine con il quale chi subisce questo reato chiede di essere chiamata per le conseguenze indelebili del trauma vissuto”¹⁵

Per inquadrare il fenomeno della violenza utilizziamo alcune slide relative a questi elementi:

- definizioni di violenza domestica, violenza di genere
- dati statistici
- aspetti sociali - giuridico- legislativi
- tipologie di violenza
- implicazioni psicologiche e relazionali
- la rete dei servizi

Una delle obiezioni più comuni che ci vengono rivolte quando parliamo di violenza di genere è: che necessità ci sia di affrontare questo tema come specifico. La violenza è sempre

¹⁵ Di Nicola P., *La mia parola contro la sua – quando il pregiudizio è più importante del giudizio*, Harper Collins Ed., Milano 2018

violenza, non ci sono differenze, anche le donne possono essere violente nei confronti degli uomini ecc.

È vero che le caratteristiche di una relazione violenta sono costanti, le riassumiamo nella scheda allegata più avanti, in questi quattro elementi:

la disparità di potere, per cui chi agisce la violenza usa un potere su chi è più debole; la durata nel tempo, in quanto la violenza in una relazione fondata su controllo, sopraffazione, discriminazione, si protrae a lungo se non c'è nulla che intervenga per interromperla o modificarla; l'intenzionalità di chi agisce la violenza; infine la solitudine, l'isolamento che caratterizza e aggrava la relazione tra vittima e autore, creando un vuoto di relazioni sociali.

Le vittime di violenza possono essere minori, anziani e anziane, disabili, chi appartiene a minoranze, immigrati e immigrate, chi vive in condizioni di povertà ed emarginazione sociale ecc.

Chi non prova orrore per una violenza nei confronti di un bambino, di una bambina? Cosa rende più o meno grave una violenza rispetto ad un'altra?

Rispetto a queste obiezioni, che vorrebbero portare all'inutilità di affrontare la violenza contro le donne come problema sociale e culturale specifico, cerchiamo di riflettere da un lato sul fatto che violenza e sopraffazione hanno moltissime facce, dall'altro sul fatto che la violenza di genere, cioè "la violenza diretta contro una persona a causa del suo genere, della sua identità di genere o della sua espressione di genere o che colpisce in modo sproporzionato le persone di un particolare genere"¹⁶, sia un forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

I dati statistici ci presentano questo fenomeno come dilagante e trasversale a culture, ceti sociali, livello di benessere socio

¹⁶ Definizione tratta dalla "Direttiva 2012/29/UE"

economico dei diversi paesi. Per affrontare in specifico la violenza contro le donne, dobbiamo comprenderne le radici culturali, che hanno a che fare con la relazione uomo – donna e con il “patriarcato”.

Il corso di Laurea in filosofia dell’Università di Bologna ha organizzato tra il 2013 e il 2016 un seminario su questi temi. È molto interessante la relazione di Annarita Angelini, storica della filosofia, che a proposito del patriarcato fa riferimento a due miti che ci parlano dell’origine della nostra civiltà occidentale, definita “liberale, democratica, ancorata allo stato di diritto e all’uguaglianza di fronte alla legge”.

I due miti sono quello della creazione dell’uomo che troviamo nella Genesi e quello della nascita di Roma, che leggiamo nelle opere di Tito Livio e di Plutarco. Sono due miti diversi che hanno un punto in comune: “il modo di porre la questione femminile, più precisamente ... di legittimare, attraverso una costruzione simbolica, forme diverse e concomitanti di violenza – spirituale e fisica – sulle donne”¹⁷. Dal mito della Genesi, afferma Angelini, emergono due dati: la donna, a differenza dell’uomo, è priva dello spirito, è tratta dall’uomo, non ha una somiglianza diretta con Dio; la donna compie il peccato di disobbedienza che ha corrotto l’umanità, seducendo Adamo e privandolo dell’originaria amicizia con Dio. In questo caso Eva è presentata come seduttrice.

Nel mito romano, vediamo i Romani, per procurarsi una discendenza, violare la sacra ospitalità rapendo e stuprando le donne sabine. I Sabini rivendicano la violazione della sacra ospitalità e il furto delle donne, di cui la prima assai più grave del secondo. Le donne Sabine per far cessare la guerra si denunciano come colpevoli di averla causata, rimarcando due

¹⁷ Angelini A., *Eva, le Sabine, Fiorella e le altre: un problema di (in) civiltà*, in Babini V., *Lasciatele vivere*, Pendragon Edizioni, Bologna 2017

elementi che nei secoli diventeranno costitutivi dell'immagine identitaria femminile: il senso di colpa e il dovere dell'espiazione, mentre i Romani giustificano la violenza con "il trasporto della passione". L'interessante intervento collega gli antichi miti con una mentalità che si ritrova nel famoso film – documentario del 1979 "Processo per stupro".

La vittima, Fiorella, viene trasformata, al pari delle Sabine del mito romano, in colei che ha provocato la violenta passione degli stupratori. Cito qui soltanto un breve passo, emblematico, del discorso dell'Avvocato della difesa, riportato da Annarita Angelini nel saggio qui utilizzato:

"che cosa avete voluto? Avete cominciato a scimmiettare l'uomo. Voi portavate la veste, perché avete voluto mettere i pantaloni? Avete cominciato con il dire: 'abbiamo parità di diritto; perché io alle 9 di sera devo stare a casa, mentre mio marito, il mio fidanzato, mio cugino, mio fratello, mio nonno, mio bisnonno, vanno in giro? Vi siete messe voi in questa situazione. E allora ognuno, purtroppo, raccoglie i frutti che ha seminato. Se questa ragazza fosse stata a casa, se l'avessero tenuta presso il caminetto, non si sarebbe verificato niente".¹⁸

I ragazzi e le ragazze delle giovani generazioni raramente conoscono vicende come questa.

Nelle classi ha riportato molto interesse il racconto della vicenda di Franca Viola, che abbiamo utilizzato¹⁹ per collegare diversi elementi:

l'aspetto relazionale, cosa c'è attorno a un caso di violenza, che relazioni affettive, familiari, di vicinato, l'ambiente sociale;

Il collegamento tra cambiamenti sociali, evoluzione del diritto, sensibilità e percezione di un problema;

¹⁸ *Ivi*, pag. 19; "Processo per stupro", RAI, 1979, stralcio 6 da YouTube.

¹⁹ Ringraziamo la prof.ssa di Diritto Nicoletta Licavoli che per prima ha collegato il suo intervento sulla storia di Franca Viola alle nostre attività in un incontro comune.

l'importanza della conoscenza degli strumenti legislativi e del loro utilizzo.

Franca Viola nasce nel paese di Alcamo in Sicilia, nel 1948. A 15 anni si fida con il nipote di un mafioso del paese. Il ragazzo viene arrestato per furto e appartenenza a banda mafiosa, in conseguenza di ciò il padre di Franca rompe il fidanzamento. Cominciano minacce e intimidazioni fino al rapimento di Franca che per 8 giorni viene segregata e violentata. In seguito, la famiglia del ragazzo propone alla famiglia di Franca il cosiddetto "matrimonio riparatore". Franca rifiuta, trovandosi contro tutto il paese, compreso il Parroco. La "morale" dell'epoca vedeva nel matrimonio riparatore un modo per salvare l'onore della famiglia e della ragazza violentata che, in caso contrario, sarebbe stata considerata "svergognata".

Attorno al caso della violenza c'è un paese che manifesta la mentalità corrente e antichissima; c'è di contro, una famiglia e un padre, figura maschile, che appoggiano e sostengono la scelta di Franca e un'altra figura maschile, il futuro marito di Franca. Per il rifiuto di Franca a sposare il suo violentatore, questo sarà condannato a 10 anni di carcere. Lei affermerà: "io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi fa certe cose, non chi le subisce".

Negli anni '60 era ancora in vigore il Codice Rocco del 1930, in cui l'articolo 544 del Codice Penale affermava: "Per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530, il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali": la violenza sessuale era considerata oltraggio alla morale. Questo articolo sarà abrogato 16 anni dopo, nel

1981 e solo nel 1996 la legge n. 66 affermerà il principio della violenza sessuale come reato contro la persona.

La storia individuale di una ragazza adolescente, si innesta in una situazione in cui, contro la morale dominante, non viene lasciata sola dalla famiglia. È importante riflettere con i ragazzi e le ragazze sul fatto che le mentalità, gli usi, le abitudini secolari, sono comunque soggette a cambiamento, che alcune figure maschili non siano vittime degli stereotipi patriarcali ma sappiano far valere affetto e rispetto per una persona.

Il secondo aspetto è il collegamento con la società: Franca Viola diventa un simbolo, che dà il coraggio ad altre donne vittime di violenza di reagire e rifiutare il matrimonio riparatore, considerandolo come una seconda forma di violenza.

I mutamenti sociali che avvennero in Italia tra gli anni '60 e '70, condussero alla riforma del diritto di famiglia e a tutte quelle normative che dalla tutela della donna procedono verso la parità di diritti e opportunità.

Osserviamo con i ragazzi e le ragazze quanto siano recenti le leggi relative al reato di violenza sessuale e che si incontra sempre uno scarto tra mutamenti sociali, evoluzione del diritto e quanto questi mutamenti entrino nelle relazioni e nel sentire sociale e relazionale, nelle trame quotidiane del nostro vivere sociale.

5.1.1. LE FACCE DELLA VIOLENZA

Esistono diversi tipi di violenza che possono manifestarsi isolatamente o combinati insieme:

- **Violenza Fisica:** si tratta di atti volti a far male o spaventare la persona.
- **Violenza Economica:** controllo sull' autonomia economica che, direttamente o indirettamente, costringe, o contribuisce a mantenere, il/la partner ad una situazione di dipendenza.
- **Violenza Sessuale:** coinvolgimento in attività sessuali imposte; può avvenire anche all'interno del rapporto di coppia attraverso l'imposizione di rapporti sessuali indesiderati.
- **Violenza Psicologica:** minacce e ricatti, umiliazioni pubbliche e private, continui insulti, controllo o imposizione delle scelte, ridicolizzazione, ecc.
- **Stalking:** persecuzione che si protrae nel tempo, fa sentire

la vittima controllata e in uno stato di tensione e pericolo costante.

- Violenza assistita: nelle famiglie violente anche quando bambini non subiscono maltrattamenti sono comunque esposti a forti pressioni. Spesso le donne, anche a tutela dei figli, tentano di nascondere e minimizzare, ma questo non modifica il clima di tensione e sofferenza. Per un bambino essere testimone di violenza può essere devastante quanto esserne vittima diretta.
- *Teen dating violence*: violenza nelle relazioni adolescenziali con comportamenti reiterati di controllo e forte gelosia.
- Svalorizzazione e prese in giro, minacce e richieste forzanti di prestazioni sessuali, ricatti psicologici e fisici. Gli elementi della relazione violenta si innestano in un periodo di sviluppo e cambiamento fisico e psicologico di passaggio dall'infanzia all'età adulta e delle prime esperienze affettive vissute con forti emozioni e spesso insicurezze e bisogno di conferme.
- Femminicidio: morte come esito /conseguenza di atteggiamenti e pratiche sociali misogine. Con questo termine si intende anche ogni forma di violenza di genere che annulla la donna nella sua dimensione fisica, psicologica e sociale. La definizione ufficiale del termine "femminicidio" coniato dalla politica messicana Marcela Lagarde è la seguente: "la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotta dalla violazione dei diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine: maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale che,

ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: incidenti, suicidi, morti o sofferenze fisiche e psichiche e comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia”.

5.1.2. IL CICLO DELLA VIOLENZA

Con questo termine si indica la relazione patologica che lega autore e vittima di violenza in un cerchio chiuso, in un modello comportamentale che si ripete costantemente:

il clima di violenza si instaura in modo graduale attraverso litigi, sorti per motivi banali.

Quasi sempre ai maltrattamenti seguono periodi di "luna di miele", fatti di scuse, promesse, magari effettivi momenti di cambiamento da parte del partner, che però sfortunatamente non reggono a lungo.

È questo il “ciclo della violenza”, spesso è questo anche il percorso delle donne che lo vivono:

avvertire i segni premonitori, subire l'escalation dell'aggressività, perdonare o cercare di far finta che non sia successo niente quando la situazione si calma, per poi ricominciare daccapo.

Quando in tale dinamica si inseriscono figli minori, si parla di “violenza assistita”, che abbiamo citato come una delle facce della violenza, fatta sia del costante stato di ansia e pericolo imminente vissuto da chi “respira” l'aria di tensione presente nella relazione, sia dell'apprendimento di un modello relazionale affettivo distorto, con conseguenze spesso gravi e fatte di sofferenza o che comunque comportano la necessità di

una elaborazione e comprensione profonda per arrivare ad un superamento.

La spirale della violenza passa essenzialmente attraverso queste fasi:

- intimidazione
- isolamento
- svalorizzazione
- segregazione
- violenza fisica
- violenza sessuale
- fase della riappacificazione
- ricatto sui figli

Il cambiamento passa attraverso un percorso di assunzione di responsabilità e di consapevolezza, in cui si riesca a fare chiarezza su alcuni aspetti:

- da cosa nasce un conflitto, come gestirlo, in che modo ridurre i sentimenti di frustrazione, ansia, rabbia;
- comprendere quando degenera osservando anche come si percepisce un comportamento di rischio o lesivo della persona;
- analizzare il momento che si sta vivendo (cambiamento/crisi/fragilità/perdita/ricostruzione);
- gestione del rischio, comprendere di chi ci si fida, a chi si può chiedere aiuto, non in un'ottica assistenzialistica ma di corresponsabilità;
- lavorare sul senso di appartenenza ad una comunità (città, scuola, famiglia, gruppi, i nostri ambiti di vita quotidiana), con attenzione ai segnali e a situazioni di disagio che possono essere segnali di situazioni di violenza da intercettare.

5.1.3. DATI STATISTICI

Anche questi dati sono utili per gli incontri in cui nelle classi cerchiamo di fotografare il fenomeno della violenza e la sua evoluzione. Quelli di cui abbiamo potuto disporre sono relativi al 2014 e 2017: riportiamo di seguito alcuni elementi e considerazioni, specificando che, come per altri elementi, quali articoli di cronaca, strumenti di riflessione comune, prodotti dei lavori nelle classi, ogni anno ci sia un aggiornamento e un arricchimento.

VITTIME E TIPOLOGIE DI VIOLENZA

- La violenza contro le donne è fenomeno ampio e diffuso.
- Il 31,5% di donne italiane tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale;
- il 43,6% ha subito qualche forma di molestia sessuale sul lavoro, nel 97% dei casi gli autori sono uomini.

- Il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale.
- Il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri.
- Il 10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni.

GLI AUTORI DI VIOLENZA

- I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi.
- Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente.
- Gli autori di molestie sessuali sono invece degli sconosciuti nella maggior parte dei casi (76,8%).

ELEMENTI POSITIVI EMERSI

- È in calo sia la violenza fisica sia la sessuale, dai partner ed ex partner (dal 5,1% al 4% la fisica, dal 2,8% al 2% la sessuale) come dai non partner (dal 9% al 7,7%).
- Il calo è particolarmente accentuato per le studentesse, che passano dal 17,1% all'11,9% nel caso di ex partner, dal 5,3% al 2,4% da partner attuale e dal 26,5% al 22% da non partner.

- In forte calo anche la violenza psicologica dal partner attuale (dal 42,3% al 26,4%), soprattutto se non affiancata da violenza fisica e sessuale.
- Emergono importanti segnali di miglioramento rispetto all'indagine precedente.
- Negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006.
- Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo, ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza.
- Più spesso le vittime ne parlano con qualcuno: dal 67,8% al 75,9%.
- Più spesso cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli dal 2,4% al 4,9%.
- La stessa situazione si riscontra per le violenze da parte dei non partner.
- Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore CONSAPEVOLEZZA.
- Più spesso considerano la violenza subita un reato: dal 14,3% al 29,6% per quanto riguarda la violenza da parte del partner e la denunciano di più alle forze dell'ordine: dal 6,7% all'11,8%.

- Rispetto al 2006, le vittime sono più soddisfatte del lavoro delle forze dell'ordine. Per le violenze da partner o ex, le donne molto soddisfatte passano dal 9,9% al 28,5%.

ELEMENTI NEGATIVI EMERSI

- Non si intacca lo zoccolo duro della violenza, gli stupri e i tentati stupri: 1,2% sia per il 2006 sia per il 2014.
- Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato FERITE: dal 26,3% al 40,2% da partner.
- Aumenta il numero di donne che hanno TEMUTO PER LA PROPRIA VITA: dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014.
- Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi.
- Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre: dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014.

5.2 VIOLENZA - STRUMENTI GIURIDICI IN ITALIA

“La legge, il diritto e il pensiero giuridico presentano caratteri di storicità che emergono con particolare evidenza a proposito della violenza contro le donne”²⁰.

Le donne erano considerate secondo i codici del diritto patriarcale unicamente nella loro identità familiare. Soltanto negli anni '70, vediamo uno sviluppo con la riforma del diritto di famiglia (L. n. 151/75), leggi relative alla tutela delle lavoratrici madri e alla parità lavorativa tra uomo e donna.

Le leggi fondamentali che determinano il radicale mutamento nel modo di concepire la violenza contro le donne sono le seguenti:

- Legge 66 / 1996 “Norme in materia di violenza sessuale”;
- Legge 154/2001 “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari” (Allontanamento della persona violenta dal nucleo familiare);

²⁰ Virgilio M., *Contrastare le violenze maschili contro le donne: politiche del diritto e libertà femminile*, in Babini V. op. cit. pag. 67 e seg.

- Legge 38/2009 “Inasprimento delle pene e introduzione del reato di Stalking”;
- Legge 119/2013 “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere”.
- Legge 69/2019 conosciuto come “Codice Rosso”

Nei secoli il reato di violenza sessuale contro la donna non è mai stato visto come tale e il diritto se ne è sempre occupato come di un problema di morale pubblica, spesso associandolo all’adulterio. L’articolo 544 del vecchio codice penale, il cosiddetto codice Rocco, tratta il reato di violenza sessuale, mentre l’articolo 587 dello stesso codice penale parlava del “delitto d’onore” e del matrimonio riparatore, che abbiamo ricordato citando la vicenda di Franca Viola. Questi articoli vengono aboliti soltanto nel 1981 e solo nel 1996 la nuova legge stabilisce che la violenza sessuale venga considerata come reato contro la persona.

Con i ragazzi e le ragazze partiamo da queste date per considerare quanto recenti siano stati gli sviluppi giuridici; gli strumenti di legge sono preziosi e rispecchiano la cultura del paese, nello stesso tempo non immediatamente vengono recepiti entrando a far parte della sensibilità di una comunità. Dunque possiamo dire che vi sia una reciprocità tra cambiamenti sociali e sviluppi legislativi, ma anche uno scarto temporale in quanto il cambiamento culturale è più lento, richiede più tempo. Come si può vedere sopra, il cambiamento del codice penale relativamente alla violenza sessuale avviene vent’anni dopo gli sviluppi sociali e giuridici relativi alle discriminazioni di genere in ambito lavorativo e al diritto di famiglia (che avranno poi ulteriori sviluppi successivi).

“Per vedere focalizzato e poi sancito il collegamento tra discriminazione e violenza occorrerà attendere la Raccomandazione generale n. 19 del 1992 delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne: La violenza di genere è una

forma di discriminazione che inibisce gravemente la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di parità con gli uomini”²¹.

Anche questo concetto del collegamento tra discriminazioni e violenza è fondamentale e va trasmesso ai ragazzi e alle ragazze. Abbiamo già chiarito in particolare nella parte metodologica, che pur essendo importante trasmettere le informazioni, attraverso ricerche, approfondimenti, specie nelle classi più mature per età, il cambiamento non passa facilmente se non accompagnando le informazioni a esperienze, attività, che partano dalla vita quotidiana e dalle immagini identitarie e relazionali su cui confrontarsi.

5.3. DEFINIZIONI DI VIOLENZA SECONDO LE ORGANIZZAZIONI MONDIALI E EUROPEE

WHO -World Health Organization -1996:

Definizione generale di VIOLENZA

“L’utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un’altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di probabilità di determinare: lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione”.

WHO -World Health Organization –1996:

Definizione di VIOLENZA DOMESTICA

“Ogni forma di violenza fisica, psicologica, o sessuale riguardante sia soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all’interno di un nucleo familiare, più o meno allargato, hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”.

Conferenza mondiale delle Nazioni Unite - Vienna 1993:

²¹ *Ibidem.*

definizione di VIOLENZA CONTRO LE DONNE O “VIOLENZA DI GENERE”

“Qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, le forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica”.

5.4 .LE DISCRIMINAZIONI IN AMBITO LAVORATIVO; EVOLUZIONE DEL DIRITTO DALLA TUTELA ALLE PARI OPPORTUNITÀ



“Una condizione di parità è nociva per tutti ... è la legge naturale che il maschio sia più adatto al comando della femmina”

Aristotele “Politica”, IV sec. a.C.

Art. 3 della Costituzione Italiana:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Il momento attuale è un periodo complesso per quanto riguarda l'inserimento dei giovani e delle giovani nel mercato del lavoro. Ciò può portare ad atteggiamenti di incertezza, sfiducia, timore, che rischiano di compromettere la spinta creativa e di sviluppo di risorse e competenze positive.

Siamo consapevoli che tale complessità vada analizzata nelle sue diverse e sfaccettate componenti, comprese le relazioni nei diversi ambiti sociali e nella famiglia, l'evoluzione del diritto, gli stereotipi legati ai ruoli, elementi di discriminazione e disparità di potere.

Quello degli stereotipi socio-culturali è un ambito di riflessione e approfondimento strettamente collegato alle dinamiche relazionali di pregiudizio e prevaricazione e dunque alla prevenzione della violenza. Accanto a questo, avendo lavorato nelle classi su questi temi, abbiamo notato come nell'immaginario giovanile, accanto a un'idea ormai diffusa di parità tra i generi, resti spesso una percezione ancora tradizionale dei ruoli sociali e familiari. Abbiamo "giocato" nelle classi con ragazzi e ragazze su questi elementi, notando ogni volta interesse e partecipazione.

Abbiamo dunque ritenuto utile sviluppare le attività a partire dal tema specifico del lavoro, in particolare:

- lavoro e pari opportunità (situazione sociale, evoluzione legislativa ecc.)
- ruoli sociali e familiari; conciliazione dei tempi: tempi di lavoro, tempi di cura, tempi per sé;

collegando questi temi specifici a quelli più generali collegati a relazioni e stereotipi:

- relazioni e contesti di appartenenza sociali e affettivi.
- svelamento di ruoli e stereotipi; percezione del lavoro da parte di donna/uomo; lavoro/famiglia/relazioni
- modello "ecologico" della violenza, collegato, come è stato detto, ai contesti sociali e culturali.

Per quanto riguarda l'aspetto giuridico, invitiamo la classe a partire da ricerche sull'evoluzione che, da un vecchio diritto patriarcale in cui le donne erano considerate al pari dei minori "mezze forze" e tutelate identificandole in forza della maternità, considerando lo stato di gravidanza o l'averlo, solo negli anni '70, dopo la riforma del diritto di famiglia con la legge n. 151 del 1975 e lo statuto dei lavoratori, accanto a norme di tutela delle lavoratrici madri, vediamo stabilite anche norme sulla parità tra uomo e donna in materia di lavoro. Accanto alla conoscenza dell'evoluzione legislativa, riflettiamo sullo scarto tra mutamenti sociali, norme giuridiche e piena realizzazione del diritto nella realtà sociale.

Un altro dato interessante, collegato agli elementi precedenti riguarda il Global Gender Gap Index. Questo è stato introdotto nel 2006 e fornisce un quadro dei divari di genere in tutto il mondo, misurando quanta differenza c'è tra uomini e donne in 4 aree fondamentali come economia, politica, salute, formazione; quanto le differenze sono elevate tra uomini e donne e se sono migliorate o peggiorate.

La classifica del *World Economic Forum* nel 2017 pone l'Italia 82° su 119 paesi, dopo il Burundi, con i risultati peggiori in due campi: salute²² e situazione economica, in cui scende addirittura al 118° posto, penultima. Contribuisce al dato in particolare il livello salariale molto più basso di quello maschile.

²² Significativo l'esempio del settore salute: sul totale di lavoratori il 61% sono donne e il 39% uomini, ma nei ruoli dirigenziali la percentuale si ribalta nettamente con 36% donne e 64% uomini.

5.5.LE NOSTRE GABBIE COLORATE: GLI STEREOTIPI DI GENERE



*Griffy il bottaio
Il bottaio dovrebbe intendersi di tinozze.
Ma io imparai a conoscere anche la vita.
E voi che oziate intorno a queste tombe
Credete di conoscere la vita.
Credete che il vostro occhio abbracci un ampio orizzonte,
forse,
in realtà non fate che guardare l'interno della vostra tinozza.
Non vi potete sollevare fino all'orlo
E vedere il mondo esterno delle cose,
e allo stesso tempo veder voi stessi –
tabù, regole, apparenze,
sono le doghe della vostra tinozza.
Rompete e dissipate l'incantesimo
Di credere che la tinozza sia la vita!
E che voi conosciate questa vita!²³*

²³ Master E.L. *Antologia di Spoon River*, Newton Compton Ed. Roma 1974

“Ma cosa vuoi che possano fare di grande o di ragionevole le donne? Siamo sedute a farci belle e a truccarci, e non pensiamo che alle tuniche, scarpine, alle vesti cimbriche che cascano a pennello”.

Aristofane, “Lisistrata”

“Le diversità provocano paure. Le diversità sono imprevedibili, fuori dagli schemi. Le incontriamo fin da bambini e il cammino di ogni vita è segnato dall’incontro con persone differenti da noi. Di più, l’incontro con gli altri è il sale della vita e pensare di ostacolare o espellere la diversità significa privare una società della sua stessa forza vitale... la questione diventa evidente se solo si pensa alla musica, allo spettacolo, allo sport, alla cultura... certo la diversità può anche fare paura e ciò accade spesso, ma le ragioni delle paure che attraversano la società sono altre, come la fragilità di un sistema che non offre lavoro, futuro per i giovani, genera ingiustizie, non rispetta i diritti ...

Alcune paure:

paura della solitudine, di sentirsi abbandonati

paura che deriva dalla perdita del legame sociale, del senso della comunità

paura di rapporti basati sul profitto e la competizione, che ci fa percepire gli altri come avversari

paura che nasce dalla difficoltà di comprendere i cambiamenti

paura economica

paura che viene dall’analfabetismo.

Al cuore del razzismo e della violenza c’è l’idea che diversità e differenza significhino “inferiorità”... (Luigi Ciotti, “Lettera a un razzista del terzo millennio”).

Hopper: “Office at night” 1924



Quello degli stereotipi è un tema centrale, sia per quanto riguarda il fenomeno delle migrazioni e i concetti di integrazione e intercultura, sia per quanto riguarda la relazione tra i generi, collegando questo tema alla prevenzione della violenza nelle relazioni.

È anche un tema difficile da trattare, perché comporta non tanto un'informazione ma formazione, osservazione e allenamento.

Il condizionamento degli stereotipi culturali, delle aspettative sociali e dei pregiudizi nei confronti di chi non si comporta adeguandosi a queste non è solo una questione cognitiva: imparo qualcosa e cambio, ma è una questione che riguarda il modo fisico, cognitivo ed emotivo di ciascuno nel rapportarsi al mondo. Emerge spesso nelle attività che i ragazzi e le ragazze sappiano di cosa parliamo quando affrontiamo il tema degli stereotipi ma non riconoscano i propri condizionamenti, credendosi al di sopra, liberi di scegliere (“io sono libero/a, non sono condizionato da queste cose!”).

“I pregiudizi sono invisibili e si muovono ovunque, come quelle minuscole particelle che, al mattino, scorgiamo in controluce dalla finestra illuminata. Ci dobbiamo fermare a

osservarle, reclinando la testa e cercando la giusta posizione, per accorgerci che si muovono intorno a noi. L'aria ne è piena. Appaiono innocue ma fanno male.”²⁴

Queste citazioni sono utili a inquadrare il problema collegato agli stereotipi: le nostre scelte sono spesso inconsciamente condizionate da stereotipi derivanti da codici, abitudini, tradizioni, non da gusti e scelte personali, la costruzione sociale del genere mantiene inalterata la struttura ineguale di potere che conosciamo; inoltre ci porta a pensare di essere accettati solo se rientriamo nei ranghi, in modo tale che gli altri/ le altre sono i più severi “poliziotti” di noi stessi.

5.5.LA SOCIETÀ TRA STEREOTIPI ED EVOLUZIONE: DAGLI STEREOTIPI ALLE DISCRIMINAZIONI

***“È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio”
A. Einstein***

Un ulteriore chiarimento di come leggere ed utilizzare gli stereotipi culturali nelle attività con ragazzi e ragazze, può derivare dalla lettura del saggio “Lo Straniero”,²⁵ in cui il filosofo e sociologo austriaco A. Schutz, affronta la routine propria della quotidianità, fatta di azioni abituali sulle quali non ci fermiamo a riflettere. Il pensiero in cui siamo immersi è quello del senso comune, ossia il pensiero dell'ovvio, quello proprio degli stereotipi.

Nello straniero che si confronta con la società “ospite”, questa modalità viene sospesa: il suo "*pensare come al solito*", "*sapere dato per scontato*" non serve più come schema di interpretazione del mondo. Secondo Schutz, l'incertezza dello straniero, la sua continua opera di analisi dei modelli culturali,

²⁴ Di Nicola P., ibidem

²⁵ Schutz A., *Lo straniero – un saggio di psicologia sociale*, Asterios Editore, Trieste 2013

dei valori e delle norme di vita, viene spesso interpretata dai membri del suo nuovo gruppo come mancanza di volontà di aderirvi, con la sensazione che egli non condivida questo mondo, la sua definizione e la sua interpretazione. Ma, come afferma Schutz, *"tutti costoro non capiscono che lo straniero, [...] considera questo modello [...] come un labirinto in cui egli ha perso ogni senso di orientamento"*. Il lavoro spesso ostico di osservazione da parte dello "straniero" può rappresentare per ciascuno un esercizio che potremmo definire di doppia osservazione, nelle situazioni sociali dei nostri ambiti di vita quotidiana, riuscendo a mantenere un punto di vista più ampio che ci consenta di prestare attenzione alle dinamiche, osservando noi stessi e gli altri in interazione. In tal modo riusciremmo a scoprire molti meccanismi di condizionamento degli stereotipi, radicati nella nostra cultura a partire dalla lingua italiana fino ai linguaggi culturali e comunicativi dei miti, delle fiabe, del linguaggio di canzoni, pubblicità, mass media.

Un tema su cui ci viene chiesto spesso di soffermarci è quello del peso dei pregiudizi nelle sentenze processuali. È questo un ambito in cui emerge con forza, utilizzando il titolo di un'attività di gruppo, il "peso delle parole", in quanto nonostante il diritto appaia ai ragazzi/e come un ambito di oggettività dato dall'applicazione di una legge, vedere che anche nelle sentenze vi possono essere discriminazioni dettate da pregiudizi è molto efficace.

"Il tribunale, in qualsiasi parte del mondo, è il luogo in cui viene ricostruito un fatto sulla base della narrazione di diverse persone, ciascuna con la propria storia, i propri valori di riferimento e i propri pregiudizi e stereotipi"²⁶.

Anche i modi in cui si pongono domande alla vittima possono contenere pregiudizi. Spesso vediamo che la difficoltà di

²⁶ Di Nicola P., *ibidem*.

denunciare un aggressore deriva sia dalla paura di non essere sufficientemente tutelate, sia, in eventuale sede processuale, di essere considerate non vittime ma responsabili e dunque subire indirettamente una seconda forma di violenza.

Nelle classi proponiamo la lettura e la discussione a gruppi di notizie recenti e lontane nel tempo, dalla famosa “Sentenza dei jeans” del 1999 per cui il violentatore di una ragazza di 18 anni ottiene uno sconto di pena con la motivazione che con i jeans lo stupro diventa “consenziente”. Secondo i giudici “l’indumento non è sfilabile senza la fattiva collaborazione di chi lo indossa”; fino ad arrivare alla sentenza di quest’anno da parte di giudici donne di Ancona: tre ragazzi assolti dalle accuse per cui erano già stati condannati in primo grado per violenza sessuale, per via della bruttezza della loro presunta vittima; la ragazza viene definita nella sentenza troppo mascolina, troppo brutta per essere stata violentata!

6. LA QUOTIDIANITA' DELLE RELAZIONI SOCIALI, IL SENSO DI APPARTENENZA AD UNA COMUNITA'



*“E quando, al calar della sera, qualche rosea
nuvola è adagiata sui monti nell’aria mite e subito
dopo il tramonto comincia a risonare lo stridio
delle cavallette, allora ci si sente nel mondo come in casa
propria e non in prestito o in esilio”*

Goethe, “Viaggio in Italia”

Le violenze non sono prevedibili ma sono prevenibili. Un modo è cercare di individuare fattori di rischio sul lavoro, a scuola, nei gruppi di amici ecc. Oltre ai fattori di rischio è necessario individuare anche le risorse positive.

Un primo passo è certamente il riconoscimento degli elementi comuni nelle diverse relazioni violente: i tratti della persecuzione, della svalutazione della vittima, della relazione patologica che si consolida tra vittima e autore. Ma è fondamentale collocare la relazione violenta nel contesto

sociale di vita e in tale contesto, l'isolamento che caratterizza la relazione violenta, l'indifferenza e la sottovalutazione del problema, a cui spesso si assiste nell'ambiente in cui avviene la violenza.

Teoricamente c'è un sistema di opportunità per uscire dalla violenza, allora cosa sfugge così di frequente?

Quando si tratta un caso di violenza o meglio quando si parla con una donna che si è rivolta ad un servizio e operatore/operatrice per avere consigli per uscire da una situazione di violenza, i collegamenti vanno fatti con una molteplicità di elementi:

spazio, tempo, storia personale, famiglia, ambiente sociale, relazioni con i pari (amicizie ecc.), con gli adulti ecc.; vissuti personali, educazione (condizionamento rispetto alla percezione del rispetto di sé e della percezione di elementi come violenti o meno). La violenza nasce in uno specifico contesto sociale e relazionale.

Nelle classi facciamo esempi a partire dai contesti di vita quali la scuola e la classe, il gruppo di amici, parrocchiale, sportivo, di volontariato, la famiglia. La riflessione che cerchiamo di avviare si basa sull'idea che gli ambiti di vita quotidiana possano diventare potenti risorse di aiuto e protezione dalla violenza. Al contrario, se si vive negli stessi contesti con la paura del giudizio, la vergogna, la solitudine e l'indifferenza, una relazione violenta può essere rafforzata in quanto la vittima non riesce a chiedere aiuto, a raccontare la propria esperienza.

Il contesto sociale è fatto sia di servizi, soggetti, pubblici e privati, leggi, sia di reti di solidarietà e attenzione sociale, che si crea considerando il problema della violenza come problema di tutti: componenti di una classe scolastica, di un gruppo, di un quartiere, di un ambiente lavorativo o di una città.

6.1. EMOZIONI E SENTIMENTI: “AMORE NON È”



Spesso la classe è un luogo dove ragazzi e ragazze faticano a manifestare emozioni e sentimenti e ancor più a entrare in empatia con i sentimenti dell’altro.

È necessario farli riflettere su come, a volte, la violenza diventi una modalità di rapporto e venga considerata unica possibilità di affermazione di sé.

È importante parlare con loro di: aggressività, intolleranza tra pari, rispetto e incontro con altri diversi da noi per genere, cultura, etnia, ecc.

È utile considerare anche la differenza tra conflitto e violenza. In qualsiasi contesto sociale o affettivo dobbiamo allenarci a gestire i conflitti in maniera rispettosa: proviamo a so-stare nel conflitto, senza negarlo, ma cercando di utilizzarlo come potenziale momento evolutivo di crescita personale e/o di gruppo.

Di seguito elenchiamo brevemente alcuni elementi che chiariscono la differenza tra conflitto e violenza:

In un conflitto, il disaccordo si esprime anche in modo acceso, ma non viene mai meno il rispetto dell'opinione dell'altro, la ricerca è di una mediazione.

Quando si passa alla violenza, avviene una lesione del rispetto dell'altro, una sopraffazione, in quanto la relazione è caratterizzata da una disparità di potere.

Di seguito si pongono in evidenza alcuni spunti di riflessione:

- Da un conflitto mal gestito può nascere la violenza.
- Un lavoro di riduzione del rischio ha a che fare con la qualità delle nostre relazioni.
- Nonostante si parli molto di violenza nelle relazioni intime, si fa fatica a raccontare, raccontarsi, perché abbiamo sempre molta paura del giudizio e spesso c'è poca abitudine all'ascolto.

Inoltre, quando si affronta il tema di un amore, una relazione sana, i ragazzi e le ragazze parlano senza dubbi di libertà reciproca, rispetto, comprensione, coerenza, ascolto, felicità, intesa anche sessuale; sono concetti che possono apparire scontati, sappiamo che sono importanti, ma cerchiamo di riflettere insieme su quanto sia importante tenerli presenti anche quando siamo in conflitto con l'altro, o quando una relazione finisce.

Osservare ed essere consapevoli dei propri sentimenti ed emozioni, condividerli, chiedere aiuto, cercare di superare la prima reattività, è arduo e non certo immediato.

Collegato a questi elementi, si torna a considerare l'ideologia patriarcale che ha cercato di recintare la femminilità considerando la donna come oggetto posseduto dall'uomo.

Leggiamo con Massimo Recalcati ²⁷ il paradosso dell'amore come possesso, sottolineando che questo è un aspetto su cui il confronto nelle classi superiori è molto sentito...

“Sartre affermava ne *L'essere e il nulla* che l'amore è una forma di possesso, specificando però che in amore non si possiede il corpo dell'amato o dell'amata come si possiede un oggetto. Quando amo io voglio possedere non il semplice corpo dell'amata ma la sua libertà. Ma come si può possedere una libertà? Si può possedere una libertà senza renderla prigioniera? Può esistere qualcosa come una libertà prigioniera? Questo è il mistero autentico dell'amore. Quando c'è amore – quando c'è la gioia dell'amore – l'amante sceglie sempre liberamente l'amato. L'amore sceglie sempre la libertà anche se ogni amore è attraversato da una spinta appropriativa. ... l'amante non vuole avere il corpo dell'amato come oggetto ma come espressione della sua libertà. È la violenza patriarcale che ha comportato la riduzione della donna a roba, a oggetto, volendo cancellare il suo quoziente irriducibile di libertà”.

Un altro elemento descritto da Recalcati nel suo saggio ci è utile per fare con i ragazzi/e ulteriori collegamenti: “la lingua della donna è per l'uomo una lingua straniera di cui non esiste dizionario ... si tratterebbe allora di rinunciare alla violenza per apprendere la bellezza di questa lingua, ... diversamente la violenza sarebbe la manifestazione di una forma radicale di analfabetismo”. Proseguendo nella lettura del saggio, troviamo che la violenza contro le donne “ha una chiara matrice razzista. Soprattutto se interpretiamo il razzismo come odio irriducibile nei confronti della libertà dell'Altro. ... l'uomo, invece di scegliere la via dell'amore per la differenza prende quella dell'odio rabbioso e sterilmente rivendicativo (“sei mia!”)”²⁸.

²⁷ Recalcati M., *Il cattivo incontro. Il corpo, la parola e la violenza*, in Babini V. op. cit. pag. 23 e seg.

²⁸ *Ivi*, pag. 29

Infine sull'educazione sessuale: "è innanzitutto una battaglia culturale quella che dovremmo cominciare magari ripensando seriamente a quello che usiamo chiamare "educazione sessuale". Questa educazione non è forse innanzitutto – essenzialmente – una educazione alla legge della parola? Non dovremmo imparare dai poeti più che dalle slide che classificano scientificamente i sessi mostrando il funzionamento oggettivo dei loro organi? È davvero tutta lì quella che chiamiamo differenza sessuale? È davvero quello il mistero dell'amore?" quindi si dovrebbe parlare di "educazione della sessualità al mistero dell'amore" e educazione al "rispetto dell'alterità".

Un altro elemento importante nel discorso relativo all'affettività è che amare implica sempre "il rischio della caduta e dell'abbandono", è "un'esposizione rischiosa all'altro che ci rende tutti più indifesi".

Nemmeno per le donne è facile abitare questa libertà, sia uomini che donne siamo vittime del medesimo schema di rappresentazioni ed aspettative dettate dal patriarcato. Leggiamo ancora: "la donna ... può credere che si possa essere una donna solo consegnandosi passivamente ad un uomo, magari seguendo l'esempio sacrificale delle proprie madri... lei si consegna nelle mani di un uomo per essere una donna, ma si ritrova a essere ridotta a corpo – cosa, corpo – strumento".

Infine "se l'amore è sempre un salto nel vuoto è perché esso implica la rinuncia a rendere l'altro una nostra proprietà, la rinuncia alla violenza come soluzione (impossibile) al problema della libertà"²⁹.

Questi brani tratti dal saggio di Recalcati danno voce ad un aspetto importante del lavoro che svolgiamo collegando il tema degli stereotipi patriarcali, della lentezza con cui cambiano nelle immagini interiorizzate rispetto ai più veloci mutamenti

²⁹ *Ivi*, pag. 31

di ordine sociale, e come viviamo la nostra affettività e il rapporto con l'altro.

I ragazzi e le ragazze facilmente si sentono esenti da stereotipi di genere, ma ricadono in schemi che al contrario li ripropongono, quando si parla di come vivono i loro rapporti di coppia o le loro prime esperienze affettive, caratterizzate da forte emotività e insicurezza, paura di perdere l'altro, immagini ancora tradizionale di una futura vita familiare.

Lavoriamo con ragazzi e ragazze sull'ascolto delle emozioni, di sé e dell'altro e ancora, sullo scarto tra l'espressione delle proprie caratteristiche autentiche e i condizionamenti delle aspettative e immagini sociali, anche legati al genere.

7. COSTRUZIONE SOCIALE DEL GENERE: IMMAGINI E ASPETTATIVE SOCIALI, VALORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE



“La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini né geografia, cultura o ricchezza. Fintanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l’uguaglianza, lo sviluppo e la pace”

Kofi Annan, Ex Segretario delle Nazioni Unite

Proponiamo il lavoro di decostruzione dei modelli tradizionali di mascolinità e quelli di femminilità stimolando a riconoscerli, osservarli criticamente, scardinarli come immagini automatiche

introiettate che possono indurre pregiudizi negativi e quindi intolleranza, esclusione, discriminazione.

Nel lavoro partecipato all'interno della classe proponiamo le stesse tematiche ad entrambi i generi, senza suddividere la classe in gruppi differenziati per genere, in quanto si parla di reciprocità ed arricchimento reciproco, nel confronto rispettoso di tutte le differenze, a partire da quelle di genere.

La specificità “di genere” del nostro intervento sociale e formativo è un punto di forza da cui procedere per ricostruire trame di solidarietà, attenzione all'altro, partecipazione attiva, consapevolezza e senso di responsabilità: va quindi inteso con un significato di apertura culturale, attiene non solo alle donne ma a tutti in quanto cittadini e persone.³⁰

A cosa rinunciano gli uomini nel costruire la propria identità maschile?

Questa domanda pone l'attenzione sulla sfida che gli uomini hanno davanti: uscire dai ruoli predestinati per prendersi la libertà di rinnovarsi. Libertà di essere e di mostrarsi sensibili, di essere padri fino in fondo senza sentirsi sminuiti dal lavoro di cura, di amare senza dominare, di riconoscere se stessi al di fuori degli stereotipi della virilità da prestazione o del sesso comprato. A questo proposito è stata molto utile la visione in classe e la lettura del testo tradotto di un video tratto da un seminario del 2010 TedX del discorso dello scrittore ed educatore americano Tony Porter “A call to men”.

Parliamo di “questione femminile”, intendendo l'interpretazione della disuguaglianza di genere e il percorso

³⁰ Fanno da riferimento e da spunto di riflessione i testi di Sandro Bellasai in particolare *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*³⁰; e di Giuseppe Burgio *Il maschile in adolescenza. Genere e orientamento sessuale in prospettiva educativa*.

sociale, storico, giuridico e di autoconsapevolezza compiuto dalle donne in direzione di una effettiva parità di genere. Oggi, per compiere un'analisi articolata, dobbiamo “spostare il fuoco interpretativo della disuguaglianza di genere dal femminile al maschile”³¹.

Gli aspetti di conoscenza delle dinamiche sociali di disuguaglianza a diversi livelli, in particolare in ambito giuridico, politico e lavorativo ci parlano del percorso di pari opportunità tra uomo e donna e delle discriminazioni di cui le donne sono e sono state oggetto.

Ma il cambiamento non passa dalla semplice informazione sulle dinamiche del “dominio maschile”: queste infatti “richiedono un lavoro analitico complesso e molto articolato, che sia capace di decostruire le configurazioni linguistiche del dominio a cui sono improntati non solo codici giuridici, pratiche sociali e logiche asimmetriche nelle relazioni pubbliche e private, ma anche e soprattutto linguaggi diffusi, paradigmi del pensiero e della scienza, principi economici e alfabeti politici”³².

Da questa situazione emerge la necessità di passare dal livello conoscitivo a quello cognitivo e trasportare entrambi i livelli a quello che a noi interessa cioè il livello formativo. Sia gli uomini che le donne devono fare i conti con i propri modelli di osservazione della realtà e di se stessi e l'epistemologia “sessuata” che li sottende.

³¹ Bellassai S., *Dalla trasmissione alla relazione. La pedagogia della mascolinità come riposizionamento condiviso della parzialità di genere in Educare al genere*, (abbiamo utilizzato i riferimenti di questo saggio di Bellassai, che riprendono concetti approfonditi durante due momenti seminariali da lui stesso condotti con due classi dell'Istituto Tecnico Geometri e dell'Istituto Professionale Comandini di Cesena, nel corso dell'anno scolastico 2018/19, nell'ambito delle attività e delle collaborazioni qui presentate).

L' elemento interessante in questa prospettiva attenta ai due generi è, a livello formativo, riflettere sul “silenzio” maschile di cui parlano Bellassai, Burgio e Ciccone nei loro testi (riportati in bibliografia), derivante paradossalmente proprio dal concepire la soggettività maschile come “neutra e universale”, in quanto dominante. Se pensiamo e quanto le donne in questi anni hanno dato voce al corpo e alla sessualità, queste riflessioni ci aiutano ad impostare un discorso di confronto rispettoso con le immagini e gli stereotipi condizionanti. Gli adolescenti spesso negano i limiti imposti dagli stereotipi di genere e di conseguenza, nulla fanno per superarli consapevolmente: comprendono di cosa si sta parlando, ma rifiutano di ammettere che questi possano avere un'importante influenza su comportamenti e relazioni.

La decostruzione dei modelli tradizionali di mascolinità oltre che quelli di femminilità fa emergere l'aspetto spesso trascurato relativo ai costi pagati dagli stessi uomini per tentare di rientrare in quei modelli identitari, la devianza dai quali è associata a “sofferenza, emarginazione, scarsa reputazione sociale e autostima”.

Questo percorso di riflessione sugli stereotipi di genere con attenzione a maschile e femminile, potrà permettere la costruzione di “una maschilità inclusiva e rispettosa delle differenze”. Il collegamento di questo lavoro di riflessione con la prevenzione della violenza è importantissimo, se pensiamo a quanto tradizionalmente l'uso dell'aggressività e l'espressione della rabbia siano spesso intese come “scorciatoie” per manifestare l'appartenenza al maschile.

È importante sottolineare che nel lavoro educativo con adolescenti maschi e femmine, si debba evitare qualsiasi forma di giudizio o peggio derisione della manifestazione degli stereotipi sui quali si opera per decostruirli, in quanto “essi rappresentano un appiglio importante a cui ancorare la faticosa

opera di costruzione di un'identità adulta, fornendo al tempo stesso uno strumento linguistico di integrazione al gruppo (rispettivamente di maschi e di femmine)".³³

8. COSA DICONO I RAGAZZI E LE RAGAZZE

Di seguito abbiamo selezionato alcune riflessioni fatte in classe da ragazze e ragazzi, in particolare in questo ultimo anno scolastico, in cui abbiamo integrato i lavori di gruppo con esperienze di scrittura. Utilizziamo un'immagine collegata a temi su cui è avvenuto l'approfondimento. I ragazzi/e hanno circa dieci minuti per scrivere in modo libero: una poesia, un pensiero, un'emozione provata, un fatto accaduto ecc. Infine si leggono gli scritti anonimi e si condividono osservazioni, richiamando all'esercizio di non giudicare.

Su un'idea di "normalità"...

Per me essere normale vuol dire una persona che per esempio fa sport, va bene a scuola, non si ubriaca in discoteca, non fa cavolate varie.

Una persona normale adulta per me può essere qualcuno che ha un lavoro né di alto livello sociale né di basso livello sociale, che abbia una moglie e dei figli e degli amici e non fumi

³³ *Ibidem*

oppure si droghi e che non sia dipendente da altre cose come le slot machine.

Secondo me ci sono vari tipi di normalità, anche perché tutti siamo normali. Io sono la prima a dire che non sono normale ma non in senso che sono stupida, ma che per me è difficile apprendere a scuola, fare dei calcoli banali o molte volte capire cosa le persone dicono o quando ascolto il telegiornale. Molte volte ci sto male, ma non perché la gente mi accusa, anzi cercano di aiutarmi.

Ad esempio uno può non essere “normale” agli occhi di un altro perché ha abitudini differenti dalle sue, a partire dal carattere fino ad arrivare al cibo, al modo di vestirsi, al taglio dei capelli ecc...

È più difficile di ‘sti tempi trovare una persona con una propria identità, con una propria idea, che una persona che la pensa come tutti, perché veniamo influenzati da tutto ciò che ci circonda, dalle pubblicità, ai vestiti, agli sport. Come se hai un orientamento sessuale differente che problema c’è, hai una tua idea ed è giusto così.

Si è normali se si fanno determinate cose in un determinato gruppo. Un vegano non potrà mai essere normale agli occhi delle persone che mangiano tutto. Questo per dire che noi potremmo sentirci anormali solo se non siamo circondati da persone come noi. Ovviamente ognuno è anormale a modo suo, chiunque ha dei piccoli segreti che se venissero fuori ci farebbero vedere anormali agli occhi di molti.

Non essere normali significa essere diversi da tutti, in un certo senso, essere unici.

Quindi io mi vedo una persona anormale e sto bene così ...
L'anormalità per me è una quotidianità, perché me l'hanno sempre detto. Lo schifo delle persone che ti offendono senza pudore che senza conoscermi mi giudicano.

Mi sento offesa, ma in particolare non mi sento capita appunto perché loro non percepiscono il peso della situazione.

Quando mi sento offesa è perché penso che io sia sbagliata e che forse è colpa mia se associo troppo peso alle cose e allora mi sento diversa dalle altre persone e ora molte volte, sapendo la reazione delle persone molte volte me le tengo dentro e ne parlo solo con le persone a me più strette e più fidate.

In seconda media, alcuni miei compagni di classe erano tornati dalle vacanze più alti e forti e, non trovando alcun cambiamento nella mia persona, con lo scorrere del tempo, pensavo stupidamente: sono normale, crescerò mai anch'io?

Ora sono normale, intendo con caratteristiche a norma, senza elementi anomali nel fisico, ma se dovessi dare una definizione di "normale", penserei ad una persona che, almeno nel suo carattere, riesce a integrarsi nella società.

Questa domanda ha accompagnato un periodo abbastanza brutto, l'estate dopo l'ultimo anno delle medie, in cui mi sentivo inadatto e inadeguato, non in grado di relazionarmi e di comportarmi in modo giusto con le persone. Fino a quando mi sono reso conto che, finché mi comportavo bene con gli altri, non avevo nulla da rimproverarmi, ho iniziato ad accettare tutte le mie imperfezioni e ad esprimere al meglio le mie emozioni e la mia personalità, girando la ruota della mia vita.

Am I normal? Questa domanda molte persone quando gli viene posta ci ridono su senza darci peso, ma alcune persone se la

ripetono e ci pensano molto su talvolta i ragazzi ci rimangono molto male per questa frase, perché gli fa venire dubbi e insicurezze.

G.: il cartellone lo faremo azzurro.

I.: no, dai, facciamolo rosa che è più bello!

G.: Oh, ma sei normale? Rosa è da sfigati!!

A casa...

I.: - Ma sei normale? - Ma io sono normale o sono solo una ragazza strana?

Sulla violenza...

Mi ricordo che quando dei miei amici avevano fatto a botte, non sono andato a dividerli, ma ridevo insieme agli altri senza fare niente, per me questo non è normale.

sono un ragazzo consapevole di avere una vagonata di fragilità, che mio malgrado tendo a reprimere e a nascondere e che ho una tensione molto forte dettata da alcune situazioni per lo più familiari e quindi tendo ad avere delle specie di picchi di rabbia in cui contraggo i muscoli e perdo il controllo delle mie azioni molte volte, senza riuscire più a dosare la mia forza.

Cerco di rimanere sempre calmo e non reagisco con la violenza, quando faccio qualcosa cerco di immaginare quello che sta provando la persona buttando del tempo. Sono troppo riflessivo e cerco di non ferire i sentimenti dell'altro, questo mi rende agli occhi degli altri noioso e un pirla.

Tengo tutto dentro di me e nonostante sia irritato cerco di dare ragione a chi mi va contro. A volte sbotto, ma cerco di contenermi il più possibile. Ho paura di quello che succederà un domani: deludere le aspettative di tutti, non trovare lavoro, non avere una famiglia, far soffrire gli altri per i miei problemi. Mi da fastidio anche che le donne debbano avere un atteggiamento di rivalsa contro gli uomini, spero di non diventare una persona violenta.

Molte donne pensano che la causa delle violenze che subiscono siano proprio loro. Di continuo si domandano se sono normali, sbagliate o addirittura colpevoli di quello che accade. Gli uomini che hanno il coraggio di alzare le mani contro una donna, ecco, loro non sono normali.

Mi sento un animale, qua dove la mia libertà, la mia figura, il mio spirito sono stati negati, da dietro queste sbarre di metallo, al quale mi sono appoggiata, osservo il mondo con gli occhi di una bambina incuriosita... il mio sguardo è cupo innalzato verso il cielo nel quale vorrei sprofondare.

Non ricordo cosa io abbia commesso per ritrovarmi qui, ma in questo momento vorrei non esistere, vorrei che ogni colpa mi fosse strappata dalla coscienza.

Vorrei una me incosciente, ingenua, che attraversa un campo di papaveri.

La spensieratezza è tutto ciò che ho per non ricadere nelle tenebre di un passato che non vorrei ricordare.

La situazione mi fa pensare a una donna segregata nella propria abitazione per occuparsi dei figli o costretta a stare in quel posto per paura verso l'uomo che le sta accanto. È una donna che non ha libertà di spazio e di parola.

Mi sento imprigionato, come se nessuno mi volesse parlare e senza amici, come se avessi fatto qualcosa di sbagliato.

Questa immagine mi fa anche pensare che quella donna è chiusa non in una cosa reale, che io posso toccare, ma in qualcosa di più astratto come una relazione violenta in cui lei è prigioniera di un uomo rivelatosi l'incubo della donna.

Una relazione non sana è ingiusta! Tutto questo discorso può essere valido anche per un uomo, perché anche l'uomo può essere nella

situazione di quella donna, è meno probabile ma può lo stesso accadere.

Quando guardiamo con attenzione scopriamo...

Un ragazzo di seconda superiore racconta episodi della sua vita familiare, in cui mette a confronto la quotidianità nella sua casa e in quella dei nonni. La prima è descritta come caotica, la mamma lavora lontano da casa come maestra d'asilo, spesso è il padre, che pure svolge un lavoro pesante come autotrasportatore che si occupa del pranzo. La mamma è sempre stanca, quando è a casa fa altre cose...

I nonni hanno un'organizzazione più precisa e precisi ruoli da rispettare: il nonno se la nonna non c'è non sa cuocere gli spaghetti, trova sempre pronti i vestiti per il lavoro e alla sera quelli puliti per andare al bar. La verdura da raccogliere è compito della nonna, "se il nonno vede una pera per terra non la raccoglie, non lo ritiene un suo compito". Mamma viene dalla città, il padre viene dalla campagna come i nonni.

Il ragazzo nella sua vita familiare futura vorrebbe "una via di mezzo", utilizzando quello che gli piace dei due stili di vita.

I ragazzi e le ragazze si confrontano su temi quali le esperienze affettive e di coppia: chi racconta di un rapporto di coppia vissuto già da un po' di tempo, chi ragiona su rispetto e condivisione e sull'importanza di lasciarsi vicendevolmente spazio, alcuni sono imbarazzati e reagiscono con battute e risate, ma anche questo fa parte del confronto da cui possono emergere anche paure, incertezze, per cui l'atteggiamento è sempre rispettoso, anche in situazioni "giocose" o "leggere".

È interessante anche la diversa sensibilità che emerge nel commento alle affermazioni che possiamo leggere nella scheda sulle "Regole della moglie perfetta". I ragazzi e le ragazze parlano non tanto dell'immagine della casa come ambito tradizionalmente femminile, o di affermazioni discriminanti, ma della necessità di scambio e dialogo: le "regole" potrebbero diventare "sorpresa" che può fare una donna al suo compagno, non perché è "suo dovere" come dice una delle frasi ma perché c'è amore. Ma anche l'uomo, affermano, potrebbe utilizzarle come segno di attenzione verso la sua partner.

Molti hanno colto il crescendo di affermazioni del video "il peso delle parole" che a partire dagli stereotipi di genere conducono a discriminazioni, controllo, minacce e possibile violenza.

È stato interessante notare che in gruppi diversi ci si sofferma frequentemente su: "ti piace il calcio" (è un'affermazione lontana dalla realtà perché ormai il calcio femminile è diffuso); i giocattoli da maschio o da femmina (non è sempre vero); teniamo presente che gli stereotipi funzionano proprio riducendo la realtà; molti non capiscono in che senso possa essere discriminante l'affermazione "sei una donna da sposare", Cosa significa? Perché corrisponde a uno stereotipo? Non è un semplice complimento? Qualcuno replica affermando che si dice questo quando una donna è brava nelle faccende

domestiche (si dice anche di un uomo: "sei da sposare" se è bravo a cucinare o a svolgere compiti domestici).

L'ultima affermazione "lasciami e ti ammazzo" è collegata alle motivazioni di moltissimi casi di femminicidio che arrivano ai media.

Nelle attività relative all'osservazione delle emozioni, ad esempio utilizzando carte del gioco "Dixit", molti scelgono immagini per parlare della solitudine, del sentirsi diversi dagli altri, del non aver paura di affermare le proprie idee o al contrario riconoscere che è difficile, che per paura di rimanere soli a volte ci si adatta a quello che vogliono o fanno gli altri. Qualcuno afferma che è bene saper stare soli, camminare sulle proprie gambe e riflettiamo sul fatto che una relazione sana (in un gruppo, di amicizia, di coppia ecc.) non è mai basata sulla dipendenza o sul farsi sostenere dagli altri, ma sulla reciprocità, la condivisione, la solidarietà. La solitudine come isolamento è un elemento che rende più grave una situazione di violenza perché chi la subisce non riesce a chiedere aiuto. Altre immagini sono collegate al "sentirsi a casa", alla confusione interiore, alla rabbia e a come gestirla o reprimerla o trasformarla, all'insicurezza sui passi da fare nella vita (la scala, il labirinto). Vediamone alcune:

Un



ragazzo sceglie questa immagine per parlare del suo senso di inadeguatezza rispetto ad alcune situazioni; parla di “estraneità” come una situazione difficile da sostenere, ma anche una possibile occasione per osservare meglio ciò che ci circonda.



Un altro racconta cose di sé, momenti forti e difficili della sua crescita e i ricordi legati al “prima” e al “dopo” un evento traumatico; l’immagine rappresenta il fatto che chi ascolta non ascolta in modo autentico, ma fa domande per “arrivare alla fine del libro senza averlo letto”. Questa osservazione porta ad un confronto sul tema dell’ascolto e dell’attenzione all’altro, come tentativo di superare l’indifferenza che a volte contraddistingue le relazioni frettolose e superficiali.



La scelta dell'immagine permette ad un ragazzo di parlare della rabbia che esplode quando non si sente ascoltato o compreso: quando vuole stare per conto suo e viene interrogato dai genitori o quando li cerca e viene allontanato; spesso il dialogo è fatto di consigli, non di ascolto.



In questo caso una ragazza parla della scelta obbligata che si trova davanti, come se dovesse entrare in un labirinto. Parla delle aspettative che i genitori hanno per lei, che non sente in sintonia con i suoi desideri o progetti. Ma è difficile affermare questo, dato che i genitori “vogliono il mio bene, mi vogliono bene”. Parliamo della difficoltà di determinare se stessi di fronte a persone a cui teniamo e che sono vicine a noi. Si può dire ciò che si prova anche se si sa che non viene condiviso? L'altro capirà che amare è anche rispettare la differenza e l'autodeterminazione dell'altro? Questo vale per tutti i tipi di relazioni.



Questa immagine è scelta da una ragazza che racconta la sua timidezza, il suo sentirsi inadeguata, inferiore agli altri; le fanno notare che la figura in basso è luminosa, ha delle risorse che forse non si riconosce ma che può mettere a frutto e “brillare”.

9. IPOTESI DI SVILUPPO

Considerando l'evoluzione di questa esperienza che abbiamo qui presentato nella varietà dei percorsi e delle collaborazioni, possiamo intravedere alcune linee di sviluppo interessanti, che si stanno delineando nel confronto con docenti ed esperti.

Innanzitutto si sta sviluppando il percorso formativo e attivo di "educazione tra pari".

Si sviluppa parallelamente, la collaborazione nel progetto universitario di "Service Learning" che diventa una vera e propria lente di lettura di come osservare attivamente la realtà in cui viviamo per modificarla, realizzando piccole esperienze di ascolto rispettoso, relazioni non violente, parità di genere ecc.

I nostri progetti, in questa ottica potrebbero essere inseriti nell'area che le scuole intendono potenziare della cosiddetta "educazione civica" o educazione alla cittadinanza attiva: abbiamo già visto come il problema della violenza di genere vada compreso come problema di civiltà e come tale sentito come punto fondamentale su cui lavorare per modificare relazioni quotidiane micro e macro sociali.

Un altro elemento di sviluppo riguarda l'arricchimento attraverso attività creative (scrittura, espressività corporea, immagini, cinema, musica ecc.) che stimolino esperienze e messe in gioco da punti di vista diversi.

Altri spunti di sviluppo possono riguardare i laboratori nelle scuole elementari collegati al tema della microconflittualità. In questo ultimo anno, abbiamo infatti avuto la possibilità di partecipare ad un gruppo di formazione, presso il CDE del Comune di Cesena, condotto dal Prof. A. Canevaro e dalla

Prof.ssa E. Cocever, nell'ambito del "Laboratorio per la cittadinanza e l'educazione attiva", sul tema della microconflittualità e sulla metodologia dell'uso della monografia. Questa opportunità potrebbe portare a momenti formativi con i docenti che più di ogni altro possono, non aggiungendo altro al già oneroso lavoro che svolgono in classe sia educativo che didattico, utilizzare nel loro stesso lavoro uno sguardo diverso.

Al termine delle attività chiediamo a ragazze e ragazzi di esprimere valutazioni sui lavori svolti e di dare qualche indicazione sui temi di maggiore interesse e che vorrebbero approfondire. Questo ci è utile, in particolare nelle situazioni in cui possiamo tornare nella stessa classe l'anno successivo.

Accenniamo di seguito elementi ricorrenti, in quanto possiamo farne tesoro, nello sviluppo di questa esperienza e nelle proposte di ulteriori attività.

Innanzitutto, la richiesta ricorrente per incontri con chi ha vissuto l'esperienza di uscita da una situazione di violenza o maltrattamento: non è facile avere questa disponibilità da parte di una donna che è uscita da una situazione traumatica e dolorosa, ma abbiamo avuto alcune occasioni pubbliche in cui è stato possibile il racconto di storie direttamente vissute.

Anche implementare le visite al centro o colloqui con psicologi che trattano uomini violenti offre un altro punto di vista, quello degli operatori/operatrici e della loro esperienza; inoltre emerge l'interesse per i diversi percorsi di aiuto possibili nei diversi casi di violenza.

Negli Istituti superiori, emerge spesso un interesse per il collegamento alla storia delle donne, allo sviluppo sociale e giuridico, alla conoscenza di leggi e consuetudini relative alla violenza contro le donne in paesi diversi, ai diversi aspetti dei

Diritti delle donne. È significativo che questo interesse conoscitivo segua il lavoro esperienziale e di osservazione degli stereotipi.

In generale emerge l'esigenza di maggiore spazio per i lavori di gruppo, con la possibilità di coinvolgimento e ascolto di tutti, dimostrando l'utilità di una metodologia attiva basata sulla condivisione e il confronto reciproco.

Nelle scuole primarie di primo e secondo grado, l'interesse si concentra spesso sui racconti di esperienze di emarginazione, violenze psicologiche, bullismo.

Un tema che emerge nelle scuole superiori è spesso legato al racconto di esperienze di separazioni conflittuali da parte dei genitori. Nella situazione attuale in cui tanti ragazzi e ragazze hanno famiglie con genitori separati, potrebbe essere interessante approfondire l'aspetto della genitorialità, della possibilità di una separazione civile e comunque rispettosa, dell'utilità del servizio di mediazione.

Altri temi su cui vengono chiesti approfondimenti sono: i segnali di avvertimento del rischio nella quotidianità, la violenza domestica, come difendersi, lo stalking, affettività e rapporti di coppia.

10. BIBLIOGRAFIA

Adami C., Basaglia A., Bimbi F., Tola V., a cura di, *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi di orientamenti di genere*, Franco Angeli Ed., Milano 2000

Albanesi C., Lorenzini S., a cura di, *Femmine e Maschi nei discorsi tra compagni di classe. Il focus group nella ricerca sul genere in adolescenza*, Clueb Ed., Bologna 2011

AA.VV. *Chiamarlo amore non si può: ventitré autrici raccontano ai ragazzi e alle ragazze la violenza contro le donne*, Ed. Mammeonline, Foggia 2013

Babini V. a cura di, *Lasciatele vivere, voci sulla violenza contro le donne*, Ed. Pendragon, Bologna 2017

Ballista S., Pinnock J., *A tavola con Platone, esercitazioni e giochi d'aula sulle differenze culturali, sessuali e di genere*, FS Ed., Milano 2012

Baldascini L., *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, F. Angeli Ed., Milano 1996

Battaglia F.M., *Stai zitta e va' in cucina – breve storia del maschilismo in politica da Togliatti a Grillo*, Bollati

Boringhieri Ed., Torino 2015

Bellassai S., *Dalla trasmissione alla relazione. La pedagogia*

della mascolinità come riposizionamento condiviso della parzialità di genere, in *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci Ed., Roma 2010

Bellassai S., *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci Ed., Roma 2011

Ciccione S., *Essere Maschi*, Ed. Rosenberg & Sellier, Torino 2009

Connell R.W., *Questioni di genere*, Ed. Il Mulino, Bologna 2006

D'Avenia A., *L'arte di essere fragili*, Mondadori, Milano 2016

Di Nicola P., *La mia parola contro la sua – quando il pregiudizio è più importante del giudizio*, Harper & Collins Italia S.p.A., Milano 2018

Ercolani P., *Contro le donne, storia critica del più antico pregiudizio*, Marsilio Ed., Venezia 2016

Evans D., *Emozioni, la scienza del sentimento*, Laterza Ed., Bari 2001

Fubini F., *La maestra e il camorrista – perché in Italia resti quello che nasci*, Strade Blu Mondadori Ed., Milano 2018

Gamberi C., Di Maio M., Selmi G., a cura di, *Educare al genere, riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci Ed., Roma, 2013

Gibbini Ballista S., Tissi Pinnock J., *Bellezza femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista*, F. Lupetti Ed., Bologna 2014

Gilligan C., *Con voce di Donna*, Feltrinelli Ed., Milano 1987

Lamberti F. e AA.VV., *Un'altra vita*, Arti Grafiche Boccia, Salerno 2017

Lasagni C., a cura di, *Che genere di scuola: percorsi sul maschile e femminile nelle scuole dell'Emilia Romagna*, Quaderni d/D 1999

Morganti M., *Figlie di padri scomodi*, Franco Angeli Ed., Milano 2009

Muraro L., *Non è da tutti – l'indicibile fortuna di nascere donna*, Carocci Ed., Roma 2012

Muscialini N., *Di pari passo: percorso educativo contro la violenza di genere*, Settenove Ed., Milano 2013

Passuello M. G., Longo V., a cura di, *A scuola di genere. Esperienze di prevenzione della violenza di genere realizzate nelle scuole superiori*, Franco Angeli Ed., Milano 2011

Provincia FC, *Obiettivo Parità, Un bel genere di Differenza-Progetto per la Diffusione della formazione sulle pari opportunità e sulla lotta alle discriminazioni*

Raspini, *Le identità di genere*, Carocci Ed., Roma 2003

Risoldi M.C., *#MeToo – il patriarcato dalle mimose*

all'hashtag, A. Tombolini Ed., Ancona 2018

Rosenberg M.B., *Le parole sono finestre (oppure muri)*
introduzione alla comunicazione non violenta, Esserci Ed.,
Reggio Emilia 2003

Sartori F., *Differenze e disuguaglianze di Genere*, Il Mulino
Ed., Milano 2009

Schutz A., *Lo straniero – un saggio di psicologia sociale*,
Asterios Ed., Trieste 2013

Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili, come si esce
dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori Ed. Milano 2003

Taurino A., *Psicologia della Differenza di genere*, Carocci,
Roma 2005

Alcuni libri per bambini/ragazzi/e

Piumini R., Somà M., *Volare alto la gioia delle piccole cose*,
Giunti, Firenze 2011

Pitzorno B., *Extraterrestre alla pari*, Einaudi Ragazzi, Torino
2014

Scarfatti A., *Quante tante donne, le pari opportunità spiegate
ai bambini*, Mondadori Ed., Milano 2012

C. N. Pereira, R. Valcarcel, *Emozionario*, A. Salani – Nord-
Sud, Milano 2015

11. FILMOGRAFIA

Violenza di genere

Il Branco, M. Risi, Italia 1994

Magdalene, P. Mullan, Regno Unito 2002

Ti do i miei occhi, I. Bollain, Spagna 2003

La Bestia nel cuore, C. Comencini 2005

Racconti da Stoccolma, A. Nilsson, Svezia 2006

Il Segreto di Esma, J. Zbanic, Au/D/Bos Erz/ Cr 2006

Un giorno perfetto, F. Ozpetek, Italia 2008

Miss Violence, A. Avranas, Grecia 2013

Cosa dirà la gente, I. Haq, Norvegia, Germania, Svezia 2017

Cortometraggi:

Piccole cose di valore non quantificabile, P. Genovese, L. Miniero, Italia 1999

Il coraggio di Milga, S. Infantino, C. Nocentini, progetto del Programma Promozione della Salute dell'AOUMeyer realizzato in collaborazione con la Scuola di Cinema Immagina – Firenze, 2009

Dietro la porta chiusa, A. Pennasilico, commissionato dal Verona Film Festival - Comune di Verona, Italia 2012

Conflitto, comunicazione

L'onda, D. Gansel, Germania 2008,

Fiore, C. Giovannessi, Italia 2016;

“Southpaw – l’ultima sfida”, A. Fuqua, USA 2015

Società, storia e diritti, lavoro

Giovanna, mediometraggio di G. Pontecorvo, Italia 1935

Il Posto, E. Olmi, Italia 1961

Mi piace lavorare – Mobbing, F. Comencini, Italia 2003

We want sex, N. Cole, Regno Unito 2010

Scusate se esisto, R. Milani, Italia 2014

Due giorni una notte, J. P. e L. Dardenne, Francia 2014

6 *Minuti*, M. Placido, Italia 2016

Mutamenti sociali e discriminazioni

Romanzo Popolare, M. Monicelli, Italia 1974

Il Colore Viola, S. Spielberg, USA 1985

La lunga strada verso casa, R. Pearce, USA 1990

Erin Brockovich, S. Soderbergh, USA 2000

Rosenstrasse, M. Von Trotta, Germania 2003

Mona Lisa Smile, M. Newel, USA 2003

Angeli d'acciaio, K. Von Garnier, USA 2004

North Country – la storia di Josey, N. Caro, USA 2005

Donne senza uomini, S. Neshat, Francia, Iran 2009

Agorà, A. Amenabar, Spagna 2009

The Help, T. Taylor, USA 2011

Il diritto di contare, T. Melfi, USA 2016

Stereotipi e pregiudizi

La natura della donna, scena tratta dal film *Jules e Jim*, F. Truffaut, Francia 1962

Il sapore della vittoria, B. Yakin, Usa 2000

Crash contatto fisico, P. Haggis, USA 2004

La Donna Perfetta, F. Oz, USA 2004

Il figlio dell'altra, L. Levy, Francia 2012

Non sposate le mie figlie, P. De Chauveron, Francia 2014

Little boy, A.G. Monteverde, USA 2015

Land of mine - sotto la sabbia, M. Zandvliet, Danimarca 2015

Il ragazzo invisibile, G. Salvatores, Italia 2017

Liberi di scegliere, G. Campiotti, Italia 2019

12. SCHEDE ESEMPLIFICATIVE DI ALCUNI TIPI DI ATTIVITA'

Di seguito abbiamo inserito alcune delle schede utilizzate nelle classi per lavori a piccoli gruppi, in cui i ragazzi e le ragazze si confrontano rispetto alle affermazioni relative alle tematiche evidenziate (violenza, stereotipi ecc.)

STEREOTIPI E PREGIUDIZI

<p>METTERE ALLA PROVA LE OPINIONI E MOTIVARLE</p>
--

Leggi le seguenti affermazioni ed esprimi il tuo accordo e disaccordo, motivando la risposta.

1. La donna aspetta che sia l'uomo a prendere l'iniziativa.
2. Due amici che si abbracciano possono essere presi per omosessuali; due amiche no.
3. L'uomo cerca l'avventura dopo il matrimonio, la donna no.
4. I maschi hanno bisogno di uscire fra loro e di non stare sempre con la propria ragazza.
5. Per gli uomini è molto più vergognoso che per le donne essere traditi.
6. Le donne che fanno carriera hanno dei tratti maschili.
7. I maschi sono aggressivi per natura.

8. Le mansioni domestiche spettano alle donne perché a loro più congeniali.
9. Se una donna non ha figli non può considerarsi completa.
10. Le femmine hanno più sentimenti dei maschi e ne parlano più facilmente.
11. I ragazzi non si confidano tra loro come invece fanno le ragazze.
12. In una situazione di difficoltà la donna cerca l'appoggio dell'uomo.

“IL PESO DELLE PAROLE SPOTRAV”

Questa è la trascrizione delle affermazioni tratte dal video omonimo scaricabile da *Youtube*.

Comportati da femminuccia

Ti prende in giro perché gli piaci

Le signorine non urlano

I capelli corti sono da maschio

I videogiochi sono cose da maschi, le cucine sono cose da femmina

Zitta!

Non sei ancora fidanzata?

Certo che ti molestano! Guarda come ti vesti!

Perché ti vesti così sexy? Perché non ti vesti più sexy?

Fantastico! ragioni proprio come un uomo

Ma che c’hai oggi, le tue cose?

Mangi troppo per essere una ragazza!

Ti piace il calcio?

Sei femminista?

Ma tu davvero viaggi da sola?

Guidi abbastanza bene per essere una donna

Sei troppo intelligente!

Sei proprio una donna da sposare

Sei acida

Da giovane eri bella, adesso...

Chissà con quel c... che carriera farai!

Se non ti sposavo io rimanevi zitella

Bellezza! Un caffè

Il responsabile di settore non vuole donne

A parità di livello preferiamo sempre assumere un uomo

Pensa di riuscire a reggere questo carico di lavoro?

Scusa, ma ci sei solo tu? Non potrei parlare con un uomo?

Meglio medici uomini

Sicuramente, meglio un capo uomo

Domani incontrerò un cliente, bella scollata, mi raccomando!
So io come ha fatto a far carriera
Ottimo curriculum ma ... deve sorridere di più
Non vuoi avere figli? Guarda che l'orologio biologico sta
ticchettando
Non puoi crescere i figli da sola!
Una vera madre sopporta per amore dei figli!
Prima la famiglia, poi la carriera
Sei una cattiva madre!
Sei una cattiva moglie!
Doppio cognome? Non scherziamo! Solamente il mio
Hai intenzione di lavorare dopo la nascita di tuo figlio?
È femmina! Vabbè, pazienza
Chi crescerà i nostri figli mentre sei al lavoro?
Io non lavo i piatti, sia chiaro!
L'uomo è diverso dalla donna, è infedele per natura
Non parlarmi così davanti ai miei amici!
Non vali niente!
Devi essere dolce e ubbidiente
Da sola non puoi fare niente
Sei stressata? So io cosa ti ci vorrebbe!
Tanto a voi basta aprire le gambe ...
Te lo dico, le tue amiche non mi piacciono!
Ti amo, per questo ti proteggo
È solo una sberla, che sarà mai!
Sei mia
Mi controlla perché mi ama
Da sola non esci!
Se la picchia ci sarà un motivo
Perdonami, la mia è solo gelosia
Mi picchia perché mi ama
Lasciami e ti ammazzo
Scheda tratta da una rivista femminile degli anni '50

**ANNO 1955. ECCO LE 12 REGOLE D'ORO DELLA
MOGLIE PERFETTA.**

1. Prepara la cena prima in modo da averla pronta al ritorno del marito: è un modo per fargli capire che lo hai pensato durante la sua assenza e che ti prendi cura dei suoi bisogni.
2. Interrompi le faccende 15 minuti prima del suo ritorno in casa per sistemarti: indossa qualcosa di pulito, ritocca il trucco e metti un fiocco nei capelli.
3. Fagli trovare la casa pulita: entra nelle stanze un'ultima volta per controllare che tutto sia in ordine e che non ci sia polvere.
4. Nelle stagioni fredde fagli trovare la casa calda: tuo marito avrà la sensazione di essere tornato in paradiso dopo una giornata di lavoro. Prenderti cura del suo comfort ti darà un'immensa soddisfazione personale.
5. Prepara i bambini, lavagli le mani e il viso e mettili vestiti puliti. Cerca di calmarli se sono agitati o in vena di capricci. Silenzia gli elettrodomestici o altri rumori presenti in casa.
6. Mostrati felice di vederlo, accoglilo con un sorriso sincero e un caldo abbraccio. Ascoltalo. La sua giornata potrebbe aver bisogno di un sollievo ed è tuo dovere fornirglielo.
7. Avrai molte cose da dirgli, ma il suo arrivo non è il momento giusto per parlargliene. Aspetta che sia lui ad iniziare il discorso e ricorda che i suoi argomenti sono più importanti dei tuoi.

8. Lascia che la sera sia il suo momento. Non infastidirti se torna a casa tardi o va a cena fuori invece di trascorrere del tempo con te. Cerca di capire che la sua vita è colma di stress e concedersi momenti di relax è fondamentale.

9. Il tuo obiettivo è rendere la casa un luogo di pace e serenità in cui tuo marito possa rigenerare le energie. Non annoiarlo con i tuoi lamenti e i tuoi problemi.

10. Fallo stare comodo. Lascia che si sieda sulla sedia più confortevole o che possa sdraiarsi sull'intero divano. Prepara una bevanda calda o fredda all'occorrenza.

11. Offriti di mettere a posto le sue scarpe al suo arrivo. Usa un tono piacevole della voce.

12. Non fare domande sulle sue azioni e non mettere in discussione la sua capacità di giudizio. Ricorda che lui è il padrone della casa e come tale eserciterà la sua volontà con correttezza.

“PROVERBI”

Saggezza dei popoli o nido di stereotipi?

Come diceva Thomas Fuller nella seconda metà del 1600, “un proverbio è molta roba concentrata in poche parole”. Anzi; parafrasando la sua affermazione, potremmo dire che “un proverbio è troppa roba concentrata in poche parole”. E, almeno nel caso delle donne, è tutta brutta roba.

(Da una ricerca degli studenti e studentesse dell’ITI di Cesena)

I proverbi analizzati sono in gran parte antichi e legati dunque alla società contadina e patriarcale dei secoli scorsi, ma “donna al volante, pericolo costante” è di recente coniazione. Da qui possiamo partire per chiederci: gli strumenti della comunicazione moderna come la televisione, e il web trattano le donne un po’ meglio di quanto non facesse la “saggezza popolare”? Tanti stereotipi sono stati mandati in soffitta? Riflettete e confrontatevi.

CHI DICE DONNA DICE DANNO

Fin dall’origine dell’umanità, la donna è stata considerata come l’origine del male. Di solito la donna è considerata inferiore all’uomo e anche al giorno d’oggi, nonostante siano passati i secoli e nonostante ci siano molte leggi che la tutelano, ci sono credenze, ancora ben radicate nelle culture moderne, che la vedono origine del male, causa delle disgrazie dell’uomo e inferiore a quest’ultimo.

DONNE ASINI E NOCI VOGLIONO LE MANI ATROCI

Serve la forza per guidare gli asini, tenere a freno le donne e schiacciare le noci. L’espressione “mani atroci” fa pensare a

mani violente, crudeli, che feriscono. La donna viene messa sullo stesso piano di un animale testardo e di un frutto che per essere gustato va schiacciato. Il proverbio risulta particolarmente violento.

DONNE E BUOI DEI PAESI TUOI

È bene che il matrimonio e gli affari avvengano fra persone dello stesso luogo, che conoscono la storia personale (antenati compresi) l'una dell'altra e che condividono la stessa mentalità. In questo proverbio si sommano due pregiudizi: uno sulle donne, l'altro sulle persone che vengono da altri luoghi. In ogni caso, le donne vengono messe sullo stesso piano dei buoi, e sono dunque considerate "merce".

BUON CAVALLO E MAL CAVALLO VUOLE SPRONE, E BUONA FEMMINA E MALA FEMMINA VUOLE BASTONE

Questo detto sostiene che l'unico modo per farsi rispettare dalla "bestia" (oltre al fatto che questo detto incita alla violenza sulle donne, è anche offensivo il paragone tra donna e cavallo) sia quello di picchiarla, anche quando questa è docile, perché tanto questo atto non la renderà di certo meno docile.

DIO MI GUARDI DA FAME, FIUME E FEMMINA

Questo detto, che sembra una preghiera, è molto offensivo nei confronti della donna che qui è vista come una piaga allo stesso livello della fame (una delle sofferenze più grandi al mondo) e dell'alluvione dovuta alla rottura degli argini. Il fatto di chiedere a Dio di dare protezione dall'altro sesso è segno di grande ignoranza. Da notare anche che la parola femmina è sostanzialmente, sul piano fonico, la sintesi dei suoni che formano le altre due parole. Non solo la femmina è dunque una

delle più grandi calamità per l'uomo, ma addirittura è la somma di tutte le calamità.

DONNA ADORNA, TARDI ESCE E TARDI TORNA

Questo detto afferma che le donne che si vestono elegantemente per una serata tendono a impiegarsi molto a prepararsi e quindi a uscire più tardi. Quel “tardi torna” si riferisce al fatto che la donna passerà una splendida serata magari in compagnia di amiche e amici e cercherà di rinviare il più possibile il suo ritorno a casa, con conseguente arrabbiatura da parte del marito.

DONNA DA CASA NON PERDA MAI TEMPO

Significa che una donna in casa non deve mai stare senza fare niente e deve essere sempre pronta in tempo E per tutto. Il detto si presenta come un incalzante incitamento anche grazie all'allitterazione di “D”.

LA DONNA E L'ORTO VUOLE UN SOL PADRONE

In questo detto si sostiene che una donna è come una cosa, una proprietà, e che deve essere “lavorata” duramente e da un solo uomo per farne uscire qualcosa di buono. La donna non viene neanche considerata visto il verbo al singolare, cosa che dimostra ancora di più il pregiudizio e il disprezzo nei suoi confronti.

LE DONNE HANNO LUNGHI I CAPELLI E CORTO IL CERVELLO

Un tratto distintivo della femminilità sono i capelli lunghi. Il proverbio afferma che, avendo la testa delle donne espresso tutto il suo potenziale nella produzione di una fluente capigliatura, in un rapporto inversamente proporzionale, il loro cervello non può che essersi rimpicciolito. Ecco che ancora una

volta la “saggezza popolare” relega la donna al ruolo di bella e scema.

ABBI DONNA DI TE MINORE SE VUOI ESSERE SIGNORE

Secondo questo proverbio, se vuoi vivere tranquillo ed essere padrone di ogni cosa devi sposarti con una donna più giovane. Se questo non avviene la donna ti terrà testa e perciò non potrai avere i privilegi che ha un signore. Il detto contiene in sé l’idea che la donna debba essere suddita dell’uomo.

TRISTE LA CASA DOVE GALLINA CANTA E GALLO TACE

Questo detto fa notare che una casa in cui un uomo è sottomesso alla donna è una casa triste, perché è la donna che deve essere sottomessa alla volontà dell’uomo.

DONNA AL VOLANTE PERICOLO COSTANTE

Spesso le donne sono viste come delle pessime automobiliste, distratte (da telefoni o quant’altro), e che non prestano attenzione ai segnali, incapaci di parcheggiare. L’assenza del verbo rende questo detto imperativo, come se fosse un avvertimento per aver salva la vita.

ASPETTATIVE SOCIALI

COME SONO	COME DEVO ESSERE
------------------	-------------------------

Indica tre aggettivi che ti vengono in mente in modo spontaneo, senza rifletterci troppo.

SECONDO TE

GLI UOMINI SONO:

.....

.....

.....

LE DONNE SONO:

.....

.....

.....

UN UOMO DEVE ESSERE:

.....

.....

.....

UNA DONNA DEVE ESSERE:

.....

.....

.....

RISPONDI E COMPLETA

- 1) indica un punto di forza del tuo essere donna/uomo
- 2) indica un punto di debolezza del tuo essere donna/uomo
- 3) se fossi nata/o del sesso opposto avrei potuto
.....
.
- 4) se fossi nata/o del sesso opposto non avrei potuto
.....
- 5) Cosa credi che sia importante per un ragazzo in una
relazione affettiva? E per una ragazza?
.....
.....
.
- 6) Di cosa avresti paura, cosa non vorresti in una relazione
d'amore?
.....

OBIETTIVO PARITA'

1) Che cosa vuol dire per te essere donna oggi?

.....
.....
.....
.....

2) Che cosa vuol dire per te essere uomo oggi?

.....
.....
.....
.....

3) Come ti immagini tra dieci anni?

.....
.....
.....
.....

4) Che cosa faresti se fossi uomo/donna?

.....
.....
.....
.....

5) Che cosa cambieresti se fossi uomo/donna?

.....
.....
.....
.....

6) Ritieni che i media contribuiscano a formare l'idea di uomo e donna nella società?

.....
.....
.....
.....

7) Quanto conta per te nel giudizio degli altri il tuo modo di essere uomo o donna?

.....
.....
.....
.....

8) Come vorresti essere?

.....
.....
.....
.....

CONFLITTO

IO E IL CONFLITTO

Completa le frasi cercando di pensare alle tue esperienze quotidiane:

1. Molte persone discutono o litigano quando...
2. Un aspetto positivo di un litigio è:...
3. Un aspetto negativo del litigio è:...
4. Mi arrabbio con i/le miei/mie compagni/e quando...
5. Faccio arrabbiare i/le miei/mie compagni/e quando...
6. Quando mi capita di parlare con qualcuno che è veramente arrabbiato, la cosa più importante da fare è...
7. Quando sono arrabbiato o scocciato con un/a mio/a compagno/a, posso
(elenca al massimo 3 possibilità)...
- a)
- b)
- c)
8. Quando sono in conflitto con qualcuno possiamo trovare un accordo se ...

(confronto a gruppi)

EMOZIONI E ASCOLTO

Esercizio sull'aggressività

Racconta un episodio che ricordi, in cui hai provato molta rabbia:

Racconta brevemente l'episodio:

.....
.....
.....
.....

Cosa in particolare ti ha fatto arrabbiare?

.....

Sei riuscito/a a controllare la rabbia? Si No

Se ci sei riuscito/a racconta brevemente in che modo hai controllato la tua rabbia e come si è concluso l'episodio:

.....
.....

Se non ci sei riuscito/a racconta come si è concluso l'episodio:

.....
.....

Cosa hai provato alla fine dell'episodio?

.....

LA CURA

L'esperienza legata all'infanzia dell'essere accolti, accuditi e protetti è fondamentale nella nostra vita: "le modalità con le quali questa esperienza è avvenuta segnano indelebilmente la nostra personalità, sono presenti nelle nostre potenzialità e nelle nostre difficoltà".

"Chi fa esperienza di essere accolto ha la felice sorpresa di riconoscere con stupore la propria capacità di accogliere" (G. Stenico, "Etica del prendersi cura")

QUALCUNO SI È PRESO CURA DI ME

Ricorda un episodio e raccontalo brevemente:

.....

.....

.....

.....

.....

Come ti sei sentito/a?

.....

.....

Cosa hai scoperto di te?

.....
.....

Cosa hai scoperto della persona che si è occupata di te in quell'occasione?

.....
.....
.....

Indica un'immagine che rappresenti questo momento:

.....
.....
.....

**B) Io mi sono preso/a cura di qualcuno
Ricorda un episodio e raccontalo brevemente:**

.....
.....
.....

Come ti sei sentito/a?

.....
.....
.....

Cosa hai scoperto di te?

.....
.....

Cosa hai scoperto della persona di cui ti sei occupata/o in quell'occasione?

.....
.....

Indica un'immagine che rappresenti questo momento:

.....
.....

INTERVISTA INCROCIATA

(versione da proporre anche in circle time)

1) Con chi ti metti a paragone e perché?

.....

.....

2) Per cosa sei grato/a nella tua vita?

.....

.....

3) Cosa aspetti con ansia?

.....

4) Cosa ti appassiona?

.....

.....

.....

5) Come ti senti quando capisci che qualcuno ti ama?

.....

6) Quanto ti dedichi a raggiungere i tuoi obiettivi?

.....

7) Cosa ti fa sorridere?

.....

.....

8) Cosa ti è piaciuto di te ieri?

.....

.....

9) Chi è un tuo modello a cui vuoi ispirarti?

.....

.....

10) Quali abilità vuoi migliorare e in che modo pensi di farlo?

.....

.....

**“CARTA D’IDENTITA’
INTERVISTA INCROCIATA**
(versione a coppie)

Descriviti con 3 aggettivi:

Come ti chiami?

Sai che significato ha il tuo nome?

Sai chi te lo ha dato?

Quali sono le materie scolastiche che ami di più?

Cosa ti piace fare nel tempo libero?

Qual è la tua preoccupazione più grande?

In cosa vorresti diventare bravo/brava?

A chi vorresti dire “grazie? Per che cosa in particolare?

Come ti senti quando capisci che qualcuno ti ama?

Cosa ti fa sorridere?

Cosa ti è piaciuto di te ieri?

Qual è il tuo sogno più grande?

Cosa ti appassiona?

Con chi ti metti a paragone e perché?

Chi è un tuo modello a cui vuoi ispirarti?

LE SCHEDE per l'educazione tra pari

1. INDIFFERENZA

“Non mi riguarda”

“Tra moglie e marito non mettere il dito”

“Ridevo ma non facevo niente di male”

“Ma in fondo è solo uno schiaffo”

“Ha promesso che non lo farà più”

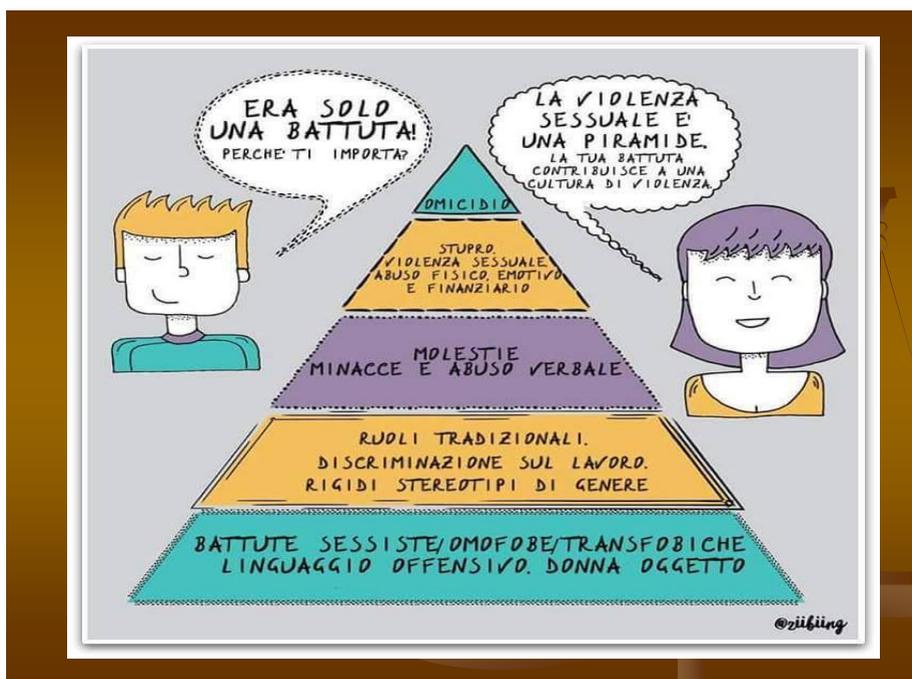
“La gelosia è un ingrediente dell'amore”

Non mi interessa, a me non potrà mai succedere

2. RICONOSCIMENTO STEREOTIPI SOCIALI E PREVENZIONE DELLA VIOLENZA

sei diverso = vali meno
mi fai paura perché non ti conosco

se vali meno, hai meno diritti, meno opportunità,
sei discriminato socialmente: sei dunque più debole
potenzialmente vittima di violenza, razzismo,
esclusione e discriminazione sociale.



Iceberg della violenza di genere

VISIBILE

FORME ESPLICITE

omicidio aggressione fisica

stupro

urlare e insultare

minacciare

INVISIBILE

FORME SOTTILI

svalorizzare

umiliare

ignorare colpevolizzare

ricatto emotivo

disprezzare

controllare

pubblicità sessista

invisibilità

annullamento

linguaggio sessista



Fonte: Amnesty International Argentina

3. I VOLTI DELLA VIOLENZA NELLE RELAZIONI

**ESISTONO DIVERSI TIPI DI VIOLENZA CHE
POSSONO MANIFESTARSI
ISOLATAMENTE O COMBINATI INSIEME:**

- Violenza Fisica**
- Violenza Economica**
- Violenza Sessuale**
- Violenza Psicologica**
- Stalking**
- Violenza assistita**
- TEEN DATING VIOLENCE**
- FEMMINICIDIO**

4. CARATTERISTICHE DELLA RELAZIONE VIOLENTA:

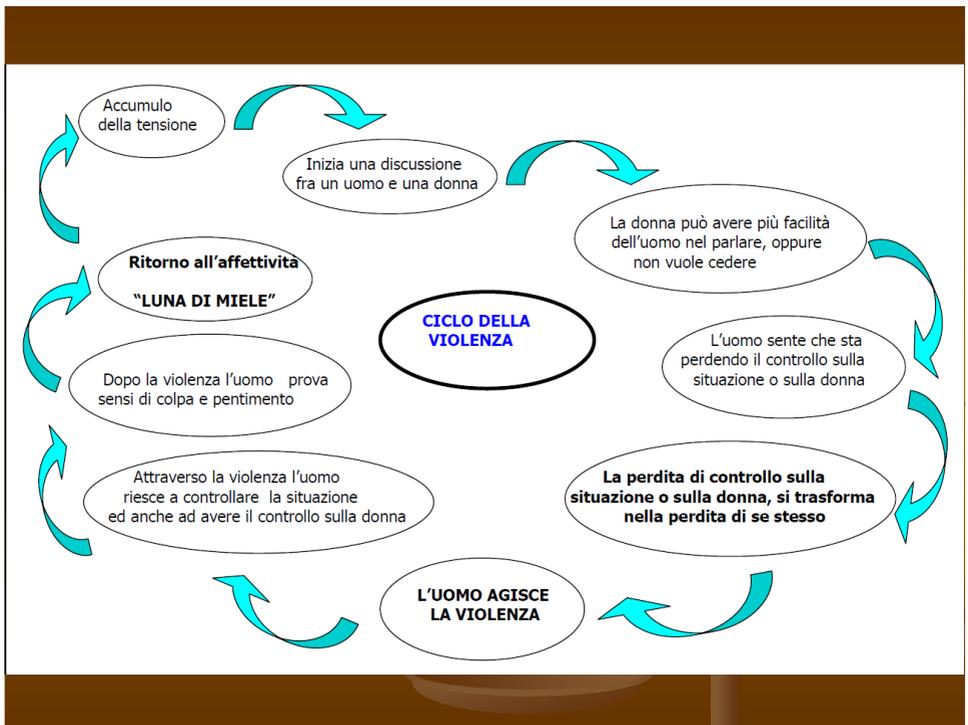
Disparità di potere

Durata nel tempo

Intenzionalità

Solitudine

5. IL CICLO DELLA VIOLENZA



Il clima di violenza si instaura in modo graduale attraverso litigi, sorti per motivi banali.

Quasi sempre ai maltrattamenti seguono periodi di "luna di miele", scuse, promesse, magari effettivi cambiamenti da parte del partner, che però sfortunatamente non reggono a lungo.

E' questo il "ciclo della violenza"... e spesso è questo anche il percorso delle donne che lo vivono:

- avvertire i segni premonitori,
- subire l'escalation dell'aggressività;
- perdonare o cercare di far finta che non sia successo niente quando la situazione si calma per poi ricominciare daccapo.

13. BRANI DI LETTURA SU STEREOTIPI E PREGIUDIZI

Abbiamo scelto a titolo esemplificativo, quattro brani proposti nelle classi per un lavoro di discussione a gruppi:

Il primo tratto da “I Promessi Sposi” di Manzoni è il noto brano sull’educazione di Gertrude, sul condizionamento delle immagini interiorizzate.

Il secondo è un brano di Giorgio Gaber che racconta della diffidenza, dei pregiudizi, della paura dello sconosciuto. Il terzo brano è una novella di Verga che racconta una violenza e un femminicidio nati da un incontro “casuale”.

L’ultimo brano è un appello agli uomini contro la violenza e le discriminazioni di genere.

LA MONACA DI MONZA

Brano tratto da “I Promessi Sposi” di A. Manzoni

Noi crediam più opportuno di raccontar brevemente la storia antecedente di questa infelice; quel tanto cioè che basti a render ragione dell'insolito e del misterioso che abbiám veduto in lei, e a far comprendere i motivi della sua condotta, in quello che avvenne dopo. Era essa l'ultima figlia del principe ***, gran gentiluomo milanese, che poteva contarsi tra i più doviziosi della città. Ma l'alta opinione che aveva del suo titolo gli faceva parer le sue sostanze appena sufficienti, anzi scarse, a sostenerne il decoro; e tutto il suo pensiero era di conservarle, almeno quali erano, unite in perpetuo, per quanto dipendeva da lui. Quanti figliuoli avesse, la storia non lo dice espressamente; fa solamente intendere che aveva destinati al chiostro tutti i cadetti dell'uno e dell'altro sesso, per lasciare intatta la sostanza al primogenito, destinato a conservar la famiglia, a procrear cioè de' figliuoli, per tormentarsi e tormentarli nella stessa maniera.

La nostra infelice era ancor nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era già irrevocabilmente stabilita. Rimaneva soltanto da decidersi se sarebbe un monaco o una monaca; decisione per la quale faceva bisogno, non il suo consenso, ma la sua presenza. Quando venne alla luce, il principe suo padre, volendo darle un nome che risvegliasse immediatamente l'idea del chiostro, e che fosse stato portato da una santa d'alti natali, la chiamò Gertrude. Bambole vestite da monaca furono i primi balocchi che le si diedero in mano; poi santini che rappresentavan monache; e que' regali eran sempre accompagnati con gran raccomandazioni di tenerli ben di conto; come cosa preziosa, e con quell'interrogare

affermativo: - bello eh? - Quando il principe, o la principessa o il principino, che solo de' maschi veniva allevato in casa, volevano lodar l'aspetto prosperoso della fanciullina, pareva che non trovasser modo d'esprimer bene la loro idea, se non con le parole: - che madre badessa! - Nessuno però le disse mai direttamente: tu devi farti monaca. Era un'idea sottintesa e toccata incidentemente, in ogni discorso che riguardasse i suoi destini futuri.

LA PAURA

Brano di Giorgio Gaber

E camminando di notte, nel centro di Milano, semideserto e buio e vedendomi venire incontro, l'incauto avventore, ebbi un piccolo sobbalzo nella regione epigastricoduodenale che a buon diritto chiamai, paura o vigliaccheria emotiva.

Sono i momenti in cui amo la polizia. E lei lo sa, e si fa desiderare. Si sente solo il rumore dei miei passi, avrei dovuto mettere le Clark.

La luna immobile e bianca, disegna ombre allungate e drittissime. Non importa, non siamo mica qui per fare delle fotografie dai.

Cappello in testa, e impermeabile chiaro che copre l'abito scurissimo, l'uomo che mi viene incontro, ha pochissime probabilità di essere Humprey Bogart. Le mani stringono al petto qualcosa di poco chiaro.

Non posso deviare, mi seguirebbe, il caso cane gatto è un esempio chiarissimo. Finché nessuno scappa, non succede niente, appena uno scappa, quell'altro ... Ed è giusto, perché se uno scappa, deve avere una buona ragione per essere seguito, altrimenti che scappa a fare? Da solo? In quel caso si direbbe

semplicemente, corre, e se lui non mi seguisse, non ho voglia di mettermi a correre come un cretino alle due di notte per Milano, senza le Clark.

La luna, è sempre immobile e bianca, come ai tempi in cui c'erano ancora le notti d'amore. Non importa, proseguo per la mia strada, non devo aver paura, la paura è un odore, e i viandanti lo sentono. Sono peggio delle bestie questi viandanti, è chiaro che lo sentono. Ma perché sono uscito? Avrei dovuto chiudermi in casa, e scrivere sulla porta, non ho denaro, a titolo di precauzione, per scoraggiare ladri e assassini. E lo strangolatore solitario? Quello se ne frega dei soldi.

Dovrei andare a vivere in Svizzera, non si è mai abbastanza coraggiosi da diventare vigliacchi definitivamente. Ma l'importante ora è andare avanti, deciso. Qualsiasi flessione, potrebbe essere di grande utilità al nemico. La prossima traversa è vicina e forma un angolo acuto... acuto o ottuso, non importa. Però sento che lo potrei raggiungere l'angolo, e allora... ma il nemico avanza, allunga il passo, o è una mia impressione?

Ricordati del cane e del gatto, anche lui ha paura di me. Devo puntargli addosso come un incrociatore, sì, avere l'aria di speronarlo, ecco così, è lui che si scosta disegna una curva. No, mi punta.

Siamo a dieci metri. Le mani stringono al petto... un grosso mazzo di fiori, un mazzo di fiori? Chi crede di fregare? Una pistola, un coltello, nascosto in mezzo ai tulipani, come sono furbe le forze del male.

Eccolo, è a cinque metri, è finita, quattro tre due un...

Ahhhh, niente, era soltanto, un uomo. Un uomo che senza il minimo sospetto, mi ha sorriso, come fossimo due persone. È strano, ho avuto paura di un'ombra nella notte, ho pensato di

tutto, l'unica cosa che non ho pensato... è che poteva essere semplicemente, una persona

La luna, continua a essere immobile e bianca, come ai tempi in cui, c'era ancora l'uomo.

TENTAZIONE³⁴: UNA STORIA DI VIOLENZA

Novella di Giovanni Verga

Ecco come fu. - Vero com'è vero Iddio! Erano in tre: Ambrogio, Carlo e il Pigna, sellaio. Questi che li avevano tirati pei capelli a far baldoria: - Andiamo a Vaprio col tramvai -. E senza condursi dietro uno straccio di donna! Tanto è vero che volevano godersi la festa in santa pace.

Giocarono alle bocce, fecero una bella passeggiata sino al fiume, si regalarono il bicchierino e infine desinarono al Merlo bianco, sotto il pergolato. C'era lì una gran folla, e quel dell'organetto, e quel della chitarra, e ragazze che strillavano sull'altalena, e innamorati che cercavano l'ombra; una vera festa.

Tanto che il Pigna s'era messo a far l'asino con una della tavolata accanto, civettuola, con la mano nei capelli, e il gomito sulla tovaglia. E Ambrogio, che era un ragazzo quieto, lo tirava per la giacchetta, dicendogli all'orecchio:

- Andiamo via, se no si attacca lite -.

Dopo, al cellulare, quando ripensava al come era successo quel precipizio, gli pareva d'impazzire.

³⁴ Ringraziamo la prof.ssa Monica Zampiga per l'indicazione di questa novella di Verga, significativa per il racconto dell'inconsapevolezza maschile, interessante anche dal punto di vista del linguaggio.

Per acchiappare il tramvai, verso sera, fecero un bel tratto di strada a piedi. Carlo, che era stato soldato, pretendeva conoscere le scorciatoje, e li aveva fatto prendere per una viottola che tagliava i prati a zig zag. Fu quella la rovina!

Potevano essere le sette, una bella sera d'autunno, coi campi ancora verdi che non ci era anima viva. Andavano cantando, allegri della scampagnata, tutti giovani e senza fastidi pel capo. Se fossero loro mancati i soldi, pure il lavoro, o avessero avuto altri guai, forse sarebbe stato meglio. E il Pigna andava dicendo che avevano spesi bene i loro quattrini quella domenica.

Come accade, parlavano di donne, e dell'innamorata, ciascuno la sua. E lo stesso Ambrogio, che sembrava una gatta morta, raccontava per filo e per segno quel che succedeva con la Filippina, quando si trovavano ogni sera dietro il muro della fabbrica.

- Sta a vedere - borbottava infine, ché gli dolevano le scarpe. - Sta a vedere che Carlino ci fa sbagliare la strada! -

L'altro, invece, no. Il tramvai era là di certo, dietro quella fila d'olmi scapitozzati, che non si vedeva ancora per la nebbiolina della sera.

«L'è sott'il pont, l'è sott'il pont a fà la legnaaa...» Ambrogio dietro faceva il basso, zoppicando.

Dopo un po' raggiunsero una contadina, con un paniere infilato al braccio, che andava per la stessa via. - Sorte! - esclamò il Pigna. - Ora ci facciamo insegnar la strada -.

Altro! Era un bel tocco di ragazza, di quelle che fan venire la tentazione a incontrarle sole. - Sposa, è questa la strada per andare dove andiamo? - chiese il Pigna ridendo.

L'altra, ragazza onesta, chinò il capo, e affrettò il passo senza dargli retta.

- Che gamba, neh! - borbottò Carlino. - Se va di questo passo a trovar l'innamorato, felice lui!-

La ragazza, vedendo che le si attaccavano alle gonnelle, si fermò su due piedi, col paniere in mano, e si mise a strillare:

- Lasciatemi andare per la mia strada, e badate ai fatti vostri.

- Eh! che non ce la vogliamo mangiare! - rispose il Pigna. - Che diavolo! -

Ella riprese per la sua via, a testa bassa, da contadina cocciuta che era.

Carlo, a fine di rompere il ghiaccio, domandò:

- O dove va, bella ragazza... come si chiama lei?

- Mi chiamo come mi chiamo, e vado dove vado -.

Ambrogio volle intromettersi lui: - Non abbia paura, che non vogliamo farle male. Siamo buoni figliuoli, andiamo al tramvai pei fatti nostri -.

Come egli aveva la faccia d'uomo dabbene la giovane si lasciò persuadere, anche perché annottava, e andava a rischio di perdere la corsa. Ambrogio voleva sapere se quella era la strada giusta pel tramvai.

- M'hanno detto di sì - rispose lei. - Però io non son pratica di queste parti -. E narrò che veniva in città per cercare di alloggiarsi. Il Pigna, allegro di sua natura, fingeva di credere che cercasse di alloggiarsi a balia, e se non sapeva dove andare, un posto buono glielo trovava lui la stessa sera, caldo caldo. E come aveva le mani lunghe, ella gli appuntò una gomitata che gli sfondò mezzo le costole.

- Cristo! - borbottò. - Cristo, che pugno! E gli altri sghignazzavano.

- Io non ho paura di voi né di nessuno! - rispose lei. - Né di me? - E neppure di me? - E di tutti e tre insieme? - E se vi pigliassimo per forza? - Allora si guardarono intorno per la campagna, dove non si vedeva anima viva.

- O il suo amoroso - disse il Pigna per mutar discorso - o il suo amoroso come va che l'ha lasciata partire?

- Io non ne ho - rispose lei.

- Davvero? Così bella!
- No, che non son bella.
- Andiamo, via! E il Pigna si mise in galanteria, coi pollici nel giro del panciotto. - Perdio! se era bella! Con quegli occhi, e quella bocca, e con questo, e con quest'altro! - Lasciatemi passare - diceva ella ridendo sottonaso, con gli occhi bassi.
- Un bacio almeno, cos'è un bacio? Un bacio almeno poteva lasciarselo dare, per suggellare l'amicizia. Tanto, cominciava a farsi buio, e nessuno li vedeva. - Ella si schermiva, col gomito alto. - Corpo! che prospettiva - Il Pigna se la mangiava con gli occhi, di sotto il braccio alzato. Allora ella gli si piantò in faccia, minacciandolo di sbattergli il paniere sul muso.
- Fate pure! picchiate sinché volete. Da voi mi farà piacere! - Lasciatemi andare, o chiamo gente! - Egli balbettava, con la faccia accesa: - Lasciatevelo dare, che nessun ci sente -. Gli altri due si scompisciavano dalle risa. Infine la ragazza, come le si stringevano addosso, si mise a picchiare sul sodo, metà seria metà ridendo, su questo e su quello, come cadeva. Poi si diede a correre con le sottane alte.
- Ah! lo vuoi per forza! lo vuoi per forza! - gridava il Pigna ansante, correndole dietro.

E la raggiunse col fiato grosso, cacciandole una manaccia sulla bocca. Così si acciuffarono e andavano sbatacchiandosi qua e là. La ragazza furibonda mordeva, graffiava, sparava calci.

Carlo si trovò preso in mezzo per tentare di dividerli. Ambrogio l'aveva afferrata per le gambe onde non azzoppisse qualcheduno. Infine il Pigna, pallido, ansante, se la cacciò sotto, con un ginocchio sul petto. E allora tutti e tre, l'uno dopo l'altro, al contatto di quelle carni calde, come fossero invasati a un tratto da una pazzia furiosa, ubbriachi di donna... Dio ce ne scampi e liberi!

Ella si rialzò come una bestia feroce, senza dire una parola, ricomponendo gli strappi del vestito e raccattando il paniere.

Gli altri si guardavano fra di loro con un risolino strano. Com'ella si muoveva per andarsene, Carlo le si piantò in faccia col viso scuro: - Tu non dirai nulla! - No! non dirò nulla! - promise la ragazza con voce sorda. Il Pigna a quelle parole l'afferrò per la gonnella. Ella si mise a gridare.

- Aiuto!

- Taci!

- Ajuto, all'assassino!

- Sta zitta, ti dico! -

Carlino l'afferrò alla gola.

- Ah! vuoi rovinarci tutti, maledetta! - Ella non poteva più gridare, sotto quella stretta, ma li minacciava sempre con quegli occhi spalancati dove c'erano i carabinieri e la forza. Diventava livida, con la lingua tutta fuori, nera, enorme, una lingua che non poteva capire più nella sua bocca; e a quella vista persero la testa tutti e tre dalla paura. Carlo le stringeva la gola sempre più a misura che la donna rallentava le braccia, e si abbandonava, inerte, con la testa arrovesciata sui sassi, gli occhi che mostravano il bianco. Infine la lasciarono ad uno ad uno, lentamente, atterriti.

Ella rimaneva immobile stesa supina sul ciglione del sentiero, col viso in su e gli occhi spalancati e bianchi. Il Pigna abbrancò per l'omero Ambrogio che non si era mosso, torvo, senza dire una parola, e Carlino balbettò:

-Tutti e tre, veh! Siamo stati tutti e tre!... O sangue della Madonna!... - Era venuto buio. Quanto tempo era trascorso? Attraverso la viottola bianchiccia si vedeva sempre per terra quella cosa nera, immobile. Per fortuna non passava nessuno di là. Dietro la pezza di granoturco c'era un lungo filare di gelsi. Un cane s'era messo ad abbaiare in lontananza. E ai tre amici pareva di sognare quando si udì il fischio del tramvai, che andavano a raggiungere mezz'ora prima, come se fosse passato un secolo.

Il Pigna disse che bisognava scavare una buca profonda, per nascondere quel ch'era accaduto, e costrinsero Ambrogio per forza a strascinare la morta nel prato, com'erano stati tutti e tre a fare il marrone. Quel cadavere pareva di piombo. Poi nella fossa non c'entrava. Carlino gli recise il capo, col coltelluccio che per caso aveva il Pigna. Poi quand'ebbero calcata la terra pigiandola coi piedi, si sentirono più tranquilli e si avviarono per la stradiciuola. Ambrogio sospettoso teneva d'occhio il Pigna che aveva il coltello in tasca. Morivano dalla sete, ma fecero un lungo giro per evitare un'osteria di campagna che spuntava nell'alba; un gallo che cantava nella mattinata fresca li fece trasalire. Andavano guardinghi e senza dire una parola, ma non volevano lasciarsi, quasi fossero legati insieme.

I carabinieri li arrestarono alla spicciolata dopo alcuni giorni; Ambrogio in una casa di mal affare, dove stava da mattina a sera; Carlo vicino a Bergamo, che gli avevano messo gli occhi addosso al vagabondare che faceva, e il Pigna alla fabbrica, là in mezzo al via vai dei lavoranti e al brontolare della macchina; ma al vedere i carabinieri si fece pallido e gli s'imbrogliò subito la lingua. Alle Assise, nel gabbione, volevano mangiarsi con gli occhi l'un l'altro, che si davano del Giuda. Ma quando ripensavano poi al cellulare com'era stato il guaio, gli pareva d'impazzire, una cosa dopo l'altra, e come si può arrivare ad avere il sangue nelle mani cominciando dallo scherzare.

A CALL TO MEN

Tony Porter è scrittore, educatore e attivista impegnato per lo sviluppo della giustizia sociale. Porter è riconosciuto a livello internazionale per i suoi sforzi nella prevenzione della violenza contro le donne promuovendo nel contempo una immagine maschile sana e rispettosa. Nel 2010 ha partecipato al TED Talk con "una chiamata per gli uomini", che è stato nominato dalla *Rivista GQ* come uno dei "10 migliori TED Talks che ogni uomo dovrebbe vedere". Porter è consulente per la National Football League, la National Basketball Association, la National Hockey League e la Major League Baseball, fornendo consulenza per facilitare la prevenzione della violenza e la formazione di una sana mascolinità. È docente internazionale per il Dipartimento di Stato Americano.

A CALL TO MEN

Sono cresciuto a New York, tra Harlem e il Bronx. Crescendo, da ragazzi, ci veniva insegnato che gli uomini dovevano essere duri, forti, dovevano essere coraggiosi, dominanti -- nessuna sofferenza o emozione, ad eccezione della rabbia -- e soprattutto nessuna paura -- [ci insegnavano che] gli uomini sono in carica, il che significa che le donne non lo sono, che gli uomini conducono, e voi dovrete semplicemente seguirci e fare quello che noi diciamo; che gli uomini sono superiori, le donne inferiori; che gli uomini sono forti, le donne sono deboli; che le donne valgono di meno -- [e che sono] proprietà degli uomini -- ed oggetti, in particolare, oggetti sessuali. Sono in seguito venuto a sapere che ciò viene chiamato la socializzazione collettiva degli uomini, meglio conosciuta

come "le regole che inscatolano l'uomo". Vedete, queste "regole che inscatolano l'uomo" hanno in sé tutti gli ingredienti per definire cosa significa essere un uomo. Voglio anche dire ora, senza ombra di dubbio, che vi sono alcune cose meravigliose, assolutamente meravigliose, dell'essere uomo. Ma allo stesso tempo, certa roba, non è altro che semplicemente sbagliata. E dobbiamo davvero iniziare a sfidare, guardare attentamente, ed iniziare il processo di disfare, ridefinire quello che conosciamo come mascolinità.

Questi sono i piccoli di casa, Kendall e Jay. Hanno 11 e 12 anni. Kendall ha 15 mesi in più di Jay. Ci fu in effetti un periodo in cui mia moglie Tammie ed io, siamo stati molto impegnati e VA VA VUUM... Kendall e Jay. E quando avevano circa cinque e sei anni, o quattro e cinque, Jay poteva venire da me, piangendo. Non importava per cosa piangesse, poteva salire sulle mie ginocchia, poteva usare la mia manica per soffiarsi il naso, e semplicemente piangere, piangere disperatamente. Sei col papà. Questo è tutto ciò che conta. D'altra parte Kendall, che come ho detto ha solo 15 mesi in più di lei -- veniva da me piangendo, ed improvvisamente al sentirlo piangere, un meccanismo scattava. Avrei concesso al bambino circa 30 secondi, ossia, dal momento che arrivava da me, gli stavo già dicendo Tira su la testa. Guardami. Spiegami cosa c'è. Dimmi cosa è successo. Non riesco a capirti. Perché piangi?" E a causa della mia frustrazione, del mio ruolo e della mia responsabilità, di farlo crescere come un uomo affinché ricadesse nelle linee guida e strutture che definiscono le regole che inscatolano l'uomo, mi trovavo a dire cose del tipo, "Vai nella tua stanza. Vai, vai nella tua stanza. Siediti, ricomponiti e torna da me e parlami quando sarai in grado di parlarmi come un -- "Cosa? (Audience: Uomo) "come un uomo." Ed ha solo cinque anni. E col passare degli anni, mi dicevo " Dio mio,

perché sono così? Cosa sto facendo? Perché lo faccio?" E torno indietro. Torno indietro col pensiero a mio padre.

Ci fu un periodo nella mia vita nel quale capitò una cosa atroce nella nostra famiglia. Mio fratello, Henry, morì tragicamente quando eravamo ragazzini. Abitavamo a New York, come vi ho detto, Abitavamo nel Bronx a quel tempo. E il funerale si svolse in un posto chiamato Long Island, a circa due ore di distanza dalla città. E come ci accingevamo a rientrare dal funerale, le macchine si fermarono davanti ai servizi per far sì che le persone potessero rinfrescarsi prima del lungo rientro in città. E la limousine si svuota. Mia madre, mia sorella, mia zia: scendono tutte ma mio padre ed io restiamo nella limousine. E non appena le donne sono fuori, scoppia a piangere. Non voleva piangere davanti a me. Ma sapeva che non ce l'avrebbe fatta fino all'arrivo in città, ed era meglio davanti a me, che concedersi di esprimere questi sentimenti ed emozioni davanti alle donne. E questo è un uomo che, appena 10 minuti prima, ha sepolto il proprio figlio adolescente sottoterra -- qualcosa che non posso nemmeno immaginare. la cosa che mi è rimasta più impressa è che si stesse scusando con me per il pianto davanti a me. Ed allo stesso tempo, mi stava anche mostrando il suo rispetto, per non aver pianto.

Ho iniziato a vedere tutto questo, questa paura che abbiamo come uomini questa paura che ci paralizza tenendoci in ostaggio di queste regole che inscatolano l'uomo. Mi ricordo di aver parlato ad un ragazzino di 12 anni, un giocatore di calcio, e di avergli chiesto: "Come ti sentiresti se, di fronte agli altri giocatori, il tuo allenatore ti dicesse che stai giocando come una ragazza?" Mi sarei aspettato che dicesse qualcosa del tipo: "sarei triste, in collera, mi arrabbierei", o qualcosa del genere. No, il ragazzo mi disse -- il ragazzo mi disse, "Mi

distruggerebbe. " E mi dissi, "Cielo, se distruggesse lui essere chiamato 'una ragazza', che cosa gli stiamo insegnando sulle ragazze?"

Mi porto indietro ad un tempo quando io avevo circa 12 anni. Sono cresciuto in una casa popolare, in un quartiere degradato. A quel tempo, abitavamo nel Bronx. E nel palazzo a fianco a quello dove abitavo io, viveva un ragazzo che si chiamava Johnny. Aveva circa 16 anni, e noi avevamo tutti circa 12 anni -- ragazzini più piccoli. E lui andava in giro con tutti questi ragazzini più piccoli di lui. E questo ragazzo, aveva preso una direzione sbagliata. era il tipo di ragazzo i cui genitori dovevano chiedersi: "Cosa ci fa un ragazzo di 16 anni con tutti quei ragazzetti di 12?" E passava un sacco di tempo a far niente di buono. Aveva dei problemi. La madre era morta per un'overdose di eroina. Lo stava crescendo la nonna. Il padre non era presente. La nonna aveva due lavori. Passava tanto tempo da solo a casa. Ma, a dire la verità, noi ragazzini, lo guardavamo con rispetto questo tipo. Era fico. Era in gamba. Questo è ciò che le sorelle dicevano: "Era in gamba". Faceva sesso. Tutti lo rispettavamo.

Poi un giorno, sono davanti casa a fare qualcosa -- giocherellando, facendo qualcosa -- non so cosa. Lui guarda fuori dalla finestra e mi chiama su da lui, dicendo "Hey, Anthony." Mi chiamavano Anthony quando ero ragazzino. "Hey Anthony, vieni su da me." Johnny chiama, tu vai. Quindi salgo le scale di corsa. E come apre la porta dice: "Ne vuoi un po'?" Capii immediatamente cosa intendeva. Perché venire su a quei tempi, e grazie alla relazione con le regole che inscatolano l'uomo, "hai bisogno di qualcosa" significa una di due cose, sesso o droga -- e non facevamo uso di droga. A quel punto, la mia scatola, le regole che inscatolano l'uomo, era stata messa a

rischio. Per due motivi: Uno, non avevo mai fatto sesso. Non parliamo di queste cose tra uomini. Lo dici solo ai tuoi amici più cari e più vicini, sotto giuramento sulla vita, la prima volta che hai fatto sesso. Per tutti gli altri, facciamo finta di aver fatto sesso dall'età di due anni. La prima volta non esiste. (Risate) L'altra cosa che non potevo dirgli era che non mi interessava. Questo è anche peggio. Ci si aspetta da noi che siamo sempre pronti. Le donne sono oggetti, ed in particolare, oggetti sessuali.

Comunque, io non potevo dirgli niente di tutto questo. Per cui, per tagliar corto, come direbbe mia madre, a Johnny dissi semplicemente, "Sì." Mi disse di andare in camera sua. Io vado nella sua stanza. Sul suo letto stava una ragazza del quartiere che si chiamava Sheila. Aveva 16 anni. Era nuda. Ed era quello che oggi definirei una persona malata di mente con momenti di lucidità a volte. Avevamo un'intera gamma di nomi inappropriati per riferirci a lei. Comunque. Johnny aveva appena finito di fare sesso con lei. O meglio, di violentarla, ma lui diceva di aver fatto sesso con lei. Perché Sheila non diceva mai di no, ma nemmeno di sì.

Mi stava pertanto offrendo l'opportunità di fare lo stesso. Per cui, quando entro nella stanza, chiudo la porta. Ragazzi, sono di pietra. Rimango in piedi, appoggiato alla porta, in modo tale che Johnny non possa entrare nella stanza e vedere che non sto facendo niente. E rimango lì in piedi abbastanza da far pensare che stessi facendo effettivamente qualcosa. A quel punto non sto più pensando a cosa fare, ma sto cercando di trovare un modo per uscire dalla stanza. E nella mia saggezza di dodicenne, abbasso la zip dei miei pantaloni, esco dalla stanza, ed ecco che, mentre ero nella stanza con Sheila, Johnny era tornato alla finestra a chiamare i ragazzi, per cui ora c'è un

soggiorno pieno di ragazzi. Sembrava di essere nella sala d'aspetto del dottore. E mi chiedono come è stato. E io rispondo, "Bello." E mi tiro su la zip davanti a loro, e mi dirigo verso la porta.

Oggi dico tutto questo con rimorso, ed anche a quel tempo sentivo un tremendo rimorso, ma ero confuso, perché, sentivo sì rimorso, ma ero emozionato, perché non mi ero fatto beccare, ma sapevo che mi sentivo male per quello che stava succedendo. Questa paura di uscire dalle regole che inscatolano l'uomo mi avvolgeva per intero. Ed era molto più importante per me, io e le mie regole, di Sheila e di quello che le stava succedendo.

Vedete, tutti insieme, a noi, come uomini, ci viene insegnato di dar minor valore alle donne, di vederle come una proprietà e degli oggetti degli uomini. E vediamo tutto ciò come un equazione che implica la violenza sulle donne. Noi come uomini, brave persone, la maggioranza degli uomini, agiamo sulle basi di questa intera socializzazione collettiva. Ci vediamo come distinti da essa, ma ne siamo parte. Vedete, abbiamo finalmente capito che meno valore, proprietà ed oggettificazione sono la base e che la violenza non esiste senza di essa. Per cui siamo parte integrale della soluzione così come del problema. Il centro per il controllo sulla salute dice che la violenza degli uomini sulle donne ha raggiunto proporzioni epidemiche, ed è il problema "di salute" numero uno per le donne in questo Paese ed all'estero.

Per cui velocemente, vorrei solo dire, questo è l'amore della mia vita, mia figlia Jay. Nel mondo che ho in testa per lei, come voglio che si comportino gli uomini? Ho bisogno che

saltiate a bordo. Ho bisogno di voi. Ho bisogno che lavoriate con me ed io con voi su come tirare su i nostri figli ed insegnargli ad essere uomini -- e che va bene non essere dominanti, che va bene avere sentimenti ed emozioni, che va bene promuovere l'uguaglianza, e che va bene avere delle donne amiche, e solo amiche, e che va bene essere integri, che la mia liberazione in quanto uomo è legata alla tua liberazione come donna.

Ricordo di aver chiesto una volta ad un bimbo di nove anni... chiesi ad un bimbo di nove anni, "Come sarebbe la vita per te, se non dovessi rispettare queste regole che inscatolano l'uomo? E mi disse, "Sarei libero."

RINGRAZIAMENTI

I primi ringraziamenti vanno alla collega e amica Maria Carolina Porcellini. L'esperienza di laboratori nelle scuole è nata con lei: le prime attività svolte insieme, la costante ricerca di strumenti e letture, l'elaborazione di slide illustrative dei diversi temi trattati.

Il collegamento con l'attività anti violenza del Centro Donna di cui è Coordinatrice per conto della Coop. Libra ente gestore, è altrettanto fondamentale: sia per i momenti formativi comuni di approfondimento e aggiornamento come operatrici; sia in particolare per il suo apporto durante le visite delle classi al Centro o in momenti seminari e di sensibilizzazione, con il racconto di esperienze dirette e del lavoro in rete con gli altri soggetti e servizi del territorio. Questo permette l'aggancio del lavoro nelle scuole a quello quotidiano del Centro senza il quale il primo, volto alla prevenzione ed educazione perderebbe gran parte della sua forza.

Un ringraziamento speciale alla Cooperativa Libra che ha creduto

nella nostra capacità progettuale, competenza e passione e ci ha dato spazio creativo e propositivo; al Comune di Cesena, all'Assessorato Politiche delle Differenze e al Settore Scuola/Partecipazione/Lavoro del Comune di Cesena, in particolare alla Dr.ssa Monica Esposito, Dirigente del settore citato, per aver previsto le azioni educative nelle scuole di ogni livello tra le attività basilari e costanti del Centro Donna e per avere dato fiducia al nostro operato, spunti di riflessione e contatti per agevolare i rapporti di rete con altri soggetti e attività educative integrabili..

Un ringraziamento doveroso anche alla Regione Emilia Romagna che da alcuni anni sostiene e cofinanzia azioni

educative proposte dal Comune di Cesena attraverso il Centro Donna, segnalate in progetti finanziati da bando regionali dedicati e che ha contribuito con le risorse concesse anche alla redazione e stampa di questi stesso lavoro.

Ringrazio le Associazioni, gli operatori e le operatrici che hanno collaborato e che hanno permesso la crescita di questa esperienza.

In particolare: l'Associazione "L'Aquilone di Iqbal" e la Responsabile Cinzia Valzania, per la collaborazione in momenti di formazione comune e per l'utilizzo dei video realizzati nell'ambito del progetto "Tratti di Donna";

l'Associazione "Perledonne" e l'Associazione "Consorti Rotary", per i momenti condivisi nelle attività all'interno delle scuole;

la Dott.ssa Lorena Quaranta e la Psicologa Chiara Casadei del Servizio Educazione alla Salute dell'AUSL di Cesena, per la collaborazione nell'ambito del progetto "W L'Amore", che ci ha offerto spazi formativi per docenti e visite delle classi al Centro Donna;

L'Associazione "Controvento" e la Responsabile Nadia Fellini del progetto "Essere Umani Vivere insieme", per la proficua collaborazione nell'attività presso scuole medie con l'interrelazione tra i due progetti in moduli comuni;

la Dott.ssa Franca Gentilini dello IOR, per la condivisione dei momenti formativi di peer education;

la Prof.ssa Cinzia Albanesi e le studentesse e studenti della Laurea Magistrale in Psicologia Clinica per l'apporto offerto e lo scambio nell'ambito del Progetto di Service Learning a cui abbiamo aderito;

le Associazioni Liberamente e Women in Run che hanno contribuito con le loro generose donazioni ad integrare le risorse economiche necessarie per aumentare il numero di interventi presso le scuole.

Sarebbe difficile nominare i numerosi e le numerose docenti che hanno sostenuto e promosso il nostro progetto nelle scuole di Cesena e Comprensorio, che ne hanno permesso la crescita condividendo idee, proponendo nuove sperimentazioni e approfondimenti durante anni successivi. In particolare ne citiamo alcune e alcuni:

Monica Zampiga che ci ha consigliato il brano di Verga “Tentazione” e il video realizzato con il suo contributo da un gruppo di studenti e studentesse dell’Istituto Comandini;

Loredana Lacava per i riferimenti ai testi di Evans D., Emozioni, la scienza del sentimento e di D’Avenia A., L’arte di essere fragili;

Nicoletta Licavoli per l’intervento sullo sviluppo legislativo e sociale e sulla storia di Franca Viola, e per la sua disponibilità a offrire il suo contributo in incontri comuni;

Davide Giunti per il sostegno ed il prezioso contributo nell’implementazione e sperimentazione dell’attività di peer education;

Vincenzo Morrone per la preziosa collaborazione nell’organizzare l’incontro con Il Prof. Bellassai sul tema delle rappresentazioni maschili;

Maria Grazia Meleca per l’idea di sperimentazione a partire da “corpo, immagine, bellezza, moda”.

Non ultimi i nostri ringraziamenti vanno a Mara Boni Psicologa e Psicoterapeuta del Centro Donna per i proficui confronti e i momenti di attività comune, Claudia Farnedi, Paolo Montevicchi, Alessandro Bellassai, Erica Mortola per le preziose collaborazioni in qualità di esperti esterni.

INDICE

PREMESSA: PERCHE' QUESTO LIBRO	1
1. INTRODUZIONE	3
1.1 LA CORNICE: ELEMENTI TEORICI DI RIFERIMENTO	3
1.1.1 Il punto di vista sistemico	3
1.1.2 Pedagogia della differenza	4
2. A CHI E' RIVOLTO IL PROGETTO, OBIETTIVI E FINALITA'	6
3. METODOLOGIA, STRUMENTI	8
3.1 COLLABORAZIONI	10
3.1.1 Integrazioni tra progetti educativi diversi	10
3.1.2 Attività creative	10
3.1.3 Laboratori teatrali sul tema delle discriminazioni	11
3.1.4 Integrazione tra moduli di due progetti educativi	11
3.1.5 Adesione al progetto di "Service Learning" della Facoltà di Psicologia	12
3.1.6 Sperimentazione di un'attività di "educazione tra pari"	12
4. I PERCORSI	14
4.1 LABORATORI PER SCUOLE PRIMARIE DI PRIMO GRADO	15
4.1.1 "Pari o Dispari": giochiamo con le differenze di genere	15

4.1.2 “IO + IO = NOI ”: esercitiamo il rispetto per un sistema di relazioni all’ ennesima potenza	17
4.1.3 “IL VIAGGIO”: affrontare i cambiamenti nel percorso di crescita”	18
4.2 Laboratori per scuole primarie di secondo grado e biennio di scuole secondarie	19
4.2.1 Classi di 2° e 3° media e biennio di scuola superiore	19
4.3 I laboratori per classi di terza o quarta superiore	20
4.4 Un esempio di laboratorio	20
5. LE TEMATICHE AFFRONTATE	22
5.1 La violenza di genere	22
5.1.1 Le facce della violenza	25
5.1.2 Il ciclo della violenza	25
5.1.3 Dati statistici	26
5.2 Violenza: strumenti giuridici in Italia	28
5.3 Definizioni di violenza secondo le organizzazioni mondiali e europee	29
5.4 Le discriminazioni in ambito lavorativo; evoluzione del diritto dalla tutela alle pari opportunità	29
5.5 Le nostre gabbie colorate: gli stereotipi di genere	30
5.6 La società tra stereotipi e cambiamento: dagli stereotipi alle discriminazioni	33

6. LA QUOTIDIANITA' DELLE RELAZIONI SOCIALI, IL SENSO DI APPARTENENZA AD UNA COMUNITA'	34
6.1 Emozioni e sentimenti: "Amore non è"	34
7. COSTRUZIONE SOCIALE DEL GENERE: IMMAGINI E ASPETTATIVE SOCIALI, VALORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE	37
8. COSA DICONO I RAGAZZI E LE RAGAZZE	39
9. IPOTESI DI SVILUPPO	45
10. BIBLIOGRAFIA	47
11. FILMOGRAFIA	49
12. SCHEDE ESEMPLIFICATIVE DI ALCUNI TIPI DI ATTIVITA'	51
13. BRANI DI LETTURA SU STEREOTIPI E PREGIUDIZI	68
RINGRAZIAMENTI	76

Testo a cura di:

Dr.ssa Caterina Cenciotti

Sociologa

Centro Donna, per Coop. Libra

Con il supporto di:

Dr.ssa Maria Carolina Porcellini

Coordinatrice Centro Donna Comune di Cesena, per Coop. Libra

**Coop Libra, ente gestore del Centro Donna
del Comune di Cesena**

Dicembre 2019



COMUNE DI CESENA

**ASSESSORATO ALLE POLITICHE DELLE
DIFFERENZE**

in collaborazione con:



